

Assemblea Regionale Siciliana

ClV

SEDUTA DI VENERDI 23 LUGLIO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.	Pag.
Interrogazione (Annunzio):		
PRESIDENTE	1846	PAPA D'AMICO 1850 1851
Interpellanza (Annunzio):		MONTALBANO 1850 1851
PRESIDENTE	1846	PRESIDENTE 1851
Mozione (Annunzio):		Mozioni Drago e Montalbano sull'attuazione del piano Marshall in Sicilia (Discussione):
PRESIDENTE	1846	PRESIDENTE 1851 1859 1862 1866 1867
Ordine del giorno (Inversione):		NAPOLI 1851 1854 1859 1863 1864 1865 1866
MONASTERO	1846	DRAGO 1852 1853 1854 1856 1857 1858
ROMANO GIUSEPPE	1846	ALESSI, Presidente della Regione 1853 1854
PRESIDENTE	1846	1856 1857 1858 1860 1861 1864 1865 1866 1867
Proposta di legge (Presa in considerazione):		GUGINO 1858
« Istituzione in Sicilia di un Istituto regionale fitosanitario per la difesa delle piante e la lotta contro i parassiti »:		CACOPARDO 1859 1861 1864 1866
MONASTERO	1846	SEMERARO 1859
PRESIDENTE	1847	LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura
<i>ed alle foreste</i>		1859
Proposta di legge (Presa in considerazione):		MONTALBANO 1859 1860 1861 1866 1867
« Riconoscimento della Scuola di ceramica di S. Stefano di Camastrà a Scuola professionale regionale »:		BORSELLINO CASTELLANA Assessore alla industria ed al commercio 1860
ROMANO GIUSEPPE	1847.	BENEVENTANO 1861 1862
PRESIDENTE	1848	STARABBA DI GIARDINELLI 1861
Mozione Scifo sui profughi dalla Tunisia (Seguito della discussione):		FRANCO 1862
SCIFO	1848	BONAJUTO 1862
PRESIDENTE	1849	LANZA DI SCALEA 1862 1863 1864 1865
MONTEMAGNO	1849	MAROTTA 1865
Per la discussione urgente di una mozione:		NICASTRO 1866
CRISTALDI	1849	CASTORINA 1866
ROMANO GIUSEPPE	1849	ROMANO GIUSEPPE 1867
BONFIGLIO	1849	
BONAJUTO	1849	
STARABBA DI GIARDINELLI	1849	
COLAJANNI POMPEO	1849	
BIANCO	1850	

La seduta comincia alle ore 10,45.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura della seguente interrogazione pervenuta alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, per conoscere se saranno prospettate, per gli opportuni provvedimenti, agli organi competenti le deficienze igieniche e dei vari servizi del carcere di Trapani, e se sarà sollecitata la ripresa della ricostruzione del Carcere centrale dello stesso capoluogo; opera quest'ultima ritenuta di alto interesse morale e sociale ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

ADAMO IGNAZIO

PRESIDENTE comunica che l'interrogazione testè letta sarà trasmessa al Presidente della Regione.

Annunzio di interpellanza.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura della seguente interpellanza pervenuta alla Presidenza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Regione e l'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della necessità di riprendere subito i lavori del costruendo Carcere centrale di Trapani in contrada Trentapiedi. I vecchi locali non sono più consoni al senso della dignità umana e non esagerò il corrispondente del *Giornale di Sicilia* in una sua inchiesta, a definirli «Casa dei morti».

ADAMO DOMENICO, COSTA, GIOVINCO

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Annunzio di mozione.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura della seguente mozione pervenuta alla Presidenza:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Ritenendo che debba essere affrontato e risolto nel più breve tempo possibile il problema della costruzione di una nuova grande centrale termoelettrica in Sicilia, unica maniera per avviare a soluzione il problema elettrico dell'Isola;

considerando che l'Assemblea non può sfuggire al preciso dovere di accertare se vi sono responsabilità per la mancata costruzione di detta centrale;

ritenendo che l'onorevole Gugino ha trasmesso al Presidente del Governo regionale copia di un riassunto dell'accordo intercorso fra le Ferrovie dello Stato e l'E.S.E. per la costruzione della centrale termoelettrica attraverso un condominio tra gli Enti pubblici sudetti;

considerando che il condominio tra le Ferrovie e l'E.S.E. con la esclusione di terzi sarebbe stato di grande vantaggio per la Sicilia, perchè avrebbe affrettato l'elettrificazione dell'Isola e spezzato il monopolio della S.G.E.S. che ha sempre respinto ogni controllo nella produzione e nella distribuzione della energia elettrica;

Delibera

di procedere alla nomina di una Commissione di 9 deputati (6 di maggioranza e 3 di minoranza) col compito di raccogliere elementi di fatto che potranno permettere all'Assemblea di stabilire se vi sono responsabilità nel ritardo della costruzione della centrale termoelettrica ».

GUGINO, MONTALBANO, AUSIELLO, GALLO LUIGI, POTENZA, NICASTRO, LUNA, BONFIGLIO, Bosco, COSTA

PRESIDENTE comunica che, giusta la deliberazione presa dall'Assemblea nella seduta del 24 giugno scorso, la mozione testè annunciata sarà discussa nella prossima sessione.

Inversione dell'ordine del giorno.

MONASTERO chiede l'inversione dell'ordine del giorno, al fine di discutere prima la presa in considerazione dei disegni di legge.

ROMANO GIUSEPPE si associa alla richiesta.

PRESIDENTE pone ai voti l'inversione dell'ordine del giorno richiesta dagli onorevoli Monastero e Romano Giuseppe.

(*E' approvata*)

Presa in considerazione della proposta di legge: "Istituzione in Sicilia di un Istituto regionale fitosanitario per la difesa delle piante e la lotta contro i parassiti".

MONASTERO rileva che nell'economia agraria siciliana, si è finora cercato quasi esclusivamente di incrementare la produzione agraria, trascurando di diminuire le cause che tendono ad abbassare la capacità produttiva dei terreni o a rendere scadenti o inutilizzabili i prodotti, tra le quali, principalmente, sono da considerare le malattie delle piante, originate quasi sempre dall'azione di insetti o di crittogramme. Da una statistica del 1931 si può rilevare che i danni prodotti dai soli insetti all'agricoltura nazionale ammontavano a quell'epoca a circa un miliardo e mezzo di lire all'anno. Se a tale cifra si aggiungono le perdite dovute a parassiti vegetali e si riporta la somma alla svalutazione attuale della lira, si evince che i danni che

oggi subisce l'agricoltura nazionale, a causa dei parassiti, sono da calcolarsi in alcune centinaia di miliardi all'anno.

Limitando la rilevazione statistica alla Sicilia, i danni prodotti dai soli insetti ammontano ad oltre otto miliardi di lire annue, con una incidenza di circa l'otto per cento sul valore globale della produzione. Se a tale cifra si sommano le perdite causate da miceti, da batteri, etc., si superano i dieci miliardi annui. Rapportando, inoltre, questa somma all'estensione del territorio coltivato in Sicilia, si rileva che i danni causati per ogni ettaro di terreno dai parassiti crittogramici ammontano ad oltre quattromila lire all'anno.

I dati da lui comunicati sono sufficienti a dimostrare come sia necessario ed urgente intervenire energeticamente, al fine di ridurre notevolmente tale incidenza.

Ricorda che, in poco meno di un secolo, in Sicilia sono stati introdotti dall'Italia continentale e da altri Paesi un certo numero di parassiti crittogramici: la fillossera, nel 1880; la cocciniglia bianco-rossa degli agrumi, nel 1910; la mosca della frutta, nel 1881; la formica argentina, nel 1936, particolarmente dannosa anche perchè veicolo d'infezioni e la cui esistenza è stata per primo accertata dall'onorevole prof. Luna; il malsecco degli agrumi, importato dalla Grecia nel 1918; la peronospora della vite, nel 1880; l'oidio, nel 1851; la cascola del nocciolo, nel 1938.

Altri parassiti crittogramici già manifestatisi in altre zone — come la dorifora, nociva alle patate, introdotta dalla Francia e che già si è manifestata nel Piemonte e nel mantovano — possono, da un momento all'altro, manifestarsi anche in Sicilia. E' necessario, pertanto, provvedere non solamente a difendere le piante dai parassiti in atto introdotti in Sicilia, ma soprattutto evitare che molti altri insetti, che attualmente producono gravissimi danni in Italia, vengano introdotti in Sicilia.

L'Istituto regionale fitosanitario, di cui propone la creazione, dovrebbe essere, quindi, dotato di personale specializzato per potere assolvere non solo il compito di curare le piante che sono infestate da parassiti, ma anche e principalmente quello di evitare che altri dannosi insetti vengano introdotti in Sicilia. Infatti, altri parassiti esistono in Italia ed altri ancora potrebbero esservi importati a mezzo delle merci che viaggiano con i trasporti aerei, essendo l'Italia scalo intermedio fra le varie nazioni. L'Istituto dovrebbe controllare se nelle merci trasportate esistano dei parassiti ancora sconosciuti in Sicilia e, in tal caso, le merci dovrebbero essere rispedite ai paesi di provenienza o sequestrate, per essere oggetto di studio e di analisi nei laboratori dello Istituto stesso.

Ricorda che in Sicilia esistono attualmente due istituti di fitopatologia, uno ad Acireale ed uno a Palermo, i quali però non hanno possibilità, per mancanza di personale idoneo e di mezzi finanziari, di provvedere alla visita ed all'esame delle merci.

Informa che la spesa per il primo impianto dell'Istituto è presunta con molta approssimazione in lire 50.000.000 e quella per ogni anno di gestione in lire 50.000.000, rilevando che, in rapporto alle perdite di prodotto che si potrebbero evitare, questa spesa deve ritenersi minima. A tal uopo, basterebbe soltanto considerare che, se si riuscisse ad evitare l'introduzione in Sicilia della dorifora, si eviterebbe la distruzione della coltura delle patate, la cui produzione annua ha attualmente un valore di lire 875.000.000.

Per tali considerazioni, invita l'Assemblea ad approvare la presa in considerazione della proposta di legge da lui presentata.

PRESIDENTE, non avendo alcuno chiesto la parola, pone ai voti la presa in considerazione della proposta di legge in argomento.

(E' approvata)

Presa in considerazione della proposta di legge: "Riconoscimento della scuola di ceramica di S. Stefano di Camastra a Scuola professionale regionale",

ROMANO GIUSEPPE dichiara, anzitutto, che la legge da lui proposta — che importa un modesto onere finanziario per la Regione — è intesa a potenziare lo sviluppo della scuola professionale di ceramica di S. Stefano di Camastra in provincia di Messina, la quale è sorta da parecchi anni ed è stata finora in maniera adeguata finanziata da un consorzio costituito dalla Camera di commercio e dalla Amministrazione provinciale. Tale scuola ha dato un grande impulso alla lavorazione artistica della ceramica, ed ha permesso ai giovani, che hanno avuto modo di frequentarla, di diventare dei bravissimi vasai, anche perchè questi hanno potuto disporre di qualità pregevoli di argilla e di caolino, cosiddetto di primo grado, che consente la manifattura di ottime ceramiche. Infatti, oltre ad alcuni lavori a carattere commerciale — quali piastrelle, piatti, bicchieri, etc. — vi sono stati eseguiti pregevolissimi lavori artistici, che hanno ottenuto, in varie esposizioni, massimo apprezzamento e largo acquisto. Aggiunge che la scuola ha potuto mantenersi e fornirsi di una attrezzatura tecnica con il ricavato dalla vendita di tali lavori, eseguiti dai giovani allievi con l'aiuto dei loro professori, i quali, però, hanno uno stipendio di lire 600 mensili, che da dieci mesi non percepiscono.

Trattasi, pertanto, di una vera e propria scuola professionale, che prepara degli ottimi artisti e dei bravi artigiani; per cui la Regione ha il dovere di potenziarla in modo da avviare i giovani, specialmente quelli delle categorie e delle classi sociali più modeste, ad una attività che assicuri loro un tranquillo avvenire.

Per quanto riguarda l'onere finanziario che deriverebbe dalla sua proposta, precisa che la scuola potrà mantenersi con i proventi della vendita degli oggetti in essa manifatturati, delle tasse scolastiche, nonché col contributo che il consorzio esistente continuerà a darle; alle eventuali defezioni economiche potrà, infine, provvedersi da parte della Regione.

Confida, pertanto, che l'Assemblea voterà la presa in considerazione della sua proposta.

PRESIDENTE, non avendo alcuno chiesto la parola, pone ai voti la presa in considerazione della proposta di legge in argomento.

(E' approvata)

Seguito della discussione della mozione Scifo sui profughi dalla Tunisia.

SCIFO ricorda di avere rappresentata nella seduta precedente l'opportunità che l'Assemblea stessa, e non il Governo regionale, esplicasse, per mezzo di una sua rappresentanza, un'azione energica presso il Governo centrale, perché fosse risolto al più presto il problema che ha dato origine alla mozione di cui trattasi.

Propone, pertanto, a conclusione della discussione svolta nella seduta precedente, il seguente ordine del giorno:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che in Tunisia vivono circa 130.000 italiani, nella quasi totalità siciliani, e che, in seguito agli eventi bellici, la permanenza in quel territorio, è stata interdetta, sotto diverse forme, a circa 15.000 di essi, con gravissime conseguenze per le loro persone e per i loro beni;

considerato che la rinuncia del 28 febbraio 1945 da parte del Governo italiano alle Convenzioni del 1896, non poteva pregiudicare i diritti quesiti dagli italiani in Tunisia, i quali, in mancanza di una nuova Convenzione, devono, comunque, godere del diritto comune — internazionale e interno — nei rapporti con le Autorità e coi privati di altre nazionalità, e che tale principio di trattamento sulla base del diritto comune riguarda gli italiani in Tunisia: quindi anche quelli che non vi soggiornino o che non siano autorizzati a soggiornarvi;

considerato che la Francia, con l'accordo di Parigi del 29 novembre 1947, ha rinunciato a prevalersi delle clausole dell'art. 79 del Trattato di pace, che prevede la confisca dei beni italiani nei territori delle Potenze alleate ed associate, a titolo di riparazioni di guerra;

considerato che, in tale accordo di Parigi (articoli 1 a) e 3), alla rinuncia è fatta inspiegabile discriminazione a danno degli italiani espulsi dalla Reggenza, i cui beni soltanto dovrebbero essere subastati in conto riparazioni, assoggettando tale benemerita categoria di cittadini a totale, irreparabile danno dopo quelli, ingenti, già subiti, tanto più che le espulsioni in oggetto sono state inflitte senza alcuna garanzia di giustizia amministrativa, con semplice affrettato provvedimento di polizia e tanto più che ne viene a risultare una situazione di dolorosa sperequazione nel trattamento degli interessi dei siciliani di Tunisia in confronto agli altri nel territorio nazionale francese;

considerato che, nell'assenza di una Convenzione che regoli il loro Statuto, gli italiani di Tunisia, si trovano, dopo l'abolizione delle Convenzioni del 1896, tuttora esposti a un vero regime d'eccezione, dopo avere concorso, con la loro fatica, alla evoluzione e al progresso economico-sociale della Tunisia;

considerato che è assolutamente necessario una politica di solidarietà fra i popoli e che i Governi italiano e francese devono stabilire sempre più buoni e cordiali rapporti e creare le migliori condizioni per eliminare, in Tunisia, i gravi contrasti sorti in seguito alla guerra;

considerato che urge, pertanto, la perfezione della nuova Convenzione, promessa dalla Francia con lo scambio di note del 21 febbraio 1946, che regoli il nuovo Statuto dei nostri connazionali nella Reggenza;

considerato che tale problema è principalmente di interesse siciliano, sia per le ragioni anzidette, sia perché importa al più presto regolare i traffici ed i rapporti economici tra la Sicilia e la Tunisia, delicati ed importanti, ad esempio, nel settore della pesca;

Fa voti al Governo nazionale

1) perchè venga chiesta alla Francia la riammissione dei profughi in Tunisia e la restituzione dei loro beni;

2) perchè venga sollecitata la perfezione della Convenzione di stabilimento degli italiani in Tunisia e quella di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Reggenza; e subordinatamente:

a) vengano liquidati i beni degli assenti da Tunisi prima del settembre 1939 e di tutti coloro che ne faranno richiesta;

b) vengano riammessi in Tunisia, con restituzione integrale dei loro beni, i profughi che hanno fatto o faranno, entro un termine da stabilire, domanda di ritorno, a meno che la giustizia francese, in seguito a regolare processo, decida differentemente per taluni casi individuali;

3) perchè vengano inclusi rappresentanti dell'Assemblea regionale nella Commissione italiana, chiamata ad elaborare le nuove Convenzioni ed a trattare comunque con il Governo francese a proposito della Tunisia.

Delibera

1) di nominare una Commissione parlamentare perchè presenti al Governo nazionale i voti sopra formulati;

2) di dar mandato alla Commissione stessa di procedere all'esame del problema tunisino ed in particolare allo studio delle nuove Convenzioni e di tutte le gravi questioni in corso, chiamando, ove occorra, a farne parte una rappresentanza dei profughi in Tunisia e con facoltà di aggregarsi dei tecnici ».

PRESIDENTE non avendo alcuno chiesta la parola sull'ordine del giorno testé presentato dall'onorevole Scifo, lo pone ai voti.

(*E' approvato*)

MONTEMAGNO e SCIFO propongono che la Commissione sia composta da cinque membri, la cui nomina sia devoluta al Presidente.

(*Così resta stabilito*)

Per la discussione urgente di una mozione.

CRISTALDI ha presentato una mozione sull'ordinamento dei lavori delle Commissioni legislative, in relazione alle disposizioni dello Statuto e del regolamento. Nella seduta in cui essa fu annunciata, ed alla quale non ebbe modo di partecipare, il Presidente della Regione, pur riconoscendo che la mozione verteva sopra un fatto indubbiamente e quindi non discutibile, chiese che lo svolgimento venisse rinviato alla prossima sessione.

Aveva però presentata la mozione proprio perchè ciò che è ritenuto indiscutibile era accaduto, e perchè l'Assemblea, essendosene presentata la necessità, desse, col suo voto, un sicuro e stabile indirizzo ai lavori delle Commissioni legislative.

Pur senza volere entrare nel merito della questione, ne sottolinea l'importanza, poichè trattasi, in sostanza, di stabilire se le Commissioni legislative abbiano la facoltà di sopprimere l'iniziativa parlamentare, e cioè la potestà legislativa dell'Assemblea. Ciò è avvenu-

to in seno alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione, tanto che la minoranza ha dovuto abbandonarne i lavori, data la situazione anormale che era venuta a crearsi.

Chiede, pertanto, che lo svolgimento di tale mozione abbia luogo nell'attuale seduta o, al massimo, in quella di domani.

ROMANO GIUSEPPE ricorda che nella seduta del 24 giugno scorso l'Assemblea deliberò che tutte le mozioni, interrogazioni e interpellanze che fossero state presentate da quel giorno in poi, sarebbero state poste all'ordine del giorno della prossima sessione. Ritiene che la proposta dell'onorevole Cristaldi non possa essere accolta, anche perchè la mozione non è all'ordine del giorno della seduta di ieri.

BONFIGLIO stima che non sia opportuno fermarsi ad una rigida interpretazione del regolamento, quando sopravvengono dei fatti nuovi, che possono indurre l'Assemblea a ritornare su quello che ha deliberato. Peraltro non crede che, nel caso specifico, venga superato il regolamento o si incorra in una infrazione dello stesso. Sottolinea che la Commissione per l'agricoltura non può funzionare, in quanto tre membri della stessa hanno dovuto abbandonarne i lavori, per cui i membri rimasti, che costituiscono la maggioranza, non potrebbero continuare da soli i lavori, senza violare il regolamento. (*Commenti*)

BONAJUTO osserva che il regolamento è stato violato proprio dai membri che si sono assentati dalla Commissione. (*Rumori e proteste a sinistra*)

BONFIGLIO precisa che la minoranza ha abbandonato i lavori per impedire una violazione ai principi democratici. (*Proteste a destra*)

BONAJUTO ribatte che la maggioranza è stata costretta ad assumere l'atteggiamento a cui si riferisce l'onorevole Bonfiglio per impedire che si esercitassero delle violenze. (*Proteste a sinistra*)

STARABBA DI GIARDINELLI invita lo onorevole Bonfiglio a chiarire che cosa intenda per democrazia.

BONFIGLIO replica che, per alcuni settori, è proprio necessaria tale definizione.

BONAJUTO afferma che il settore di sinistra ne ignora il significato. (*Livaci proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO protesta contro le continue provocazioni della destra, la quale vorrebbe che la democrazia fosse soltanto un

«sepolcro imbiancato». (Animata discussione nell'Aula - Scambio di invettive tra la sinistra e la destra - Ripetuti richiami del Presidente)

BONFIGLIO, pur senza volere entrare nel merito della questione, esorta i componenti della Commissione per l'agricoltura a volere riesaminare la loro posizione, in quanto non ritiene possibile che una commissione legislativa funzioni basando le sue dichiarazioni sul numero dei votanti e non invece sulla sostanza degli argomenti.

ROMANO GIUSEPPE chiede se i membri allontanatisi dalla Commissione siano dimissionari.

BONFIGLIO comunica che non sono dimissionari, ma che la loro protesta potrebbe indurli a presentare le dimissioni.

ROMANO GIUSEPPE osserva che, solamente dopo che fossero state presentate le dimissioni, si potrebbe discutere la questione.

BONFIGLIO ribatte che, essendo l'Assemblea a conoscenza di fatti così importanti, i quali sono anche di dominio della stampa, deve adottare con urgenza i provvedimenti necessari.

ROMANO GIUSEPPE si meraviglia che la stampa sia stata informata dello svolgimento dei lavori della Commissione, che dovrebbero essere segreti. Ciò lo induce a pensare che qualcuno dei componenti ne abbia informata la stampa.

BONFIGLIO rileva l'inopportunità dell'interruzione, in quanto è notorio che al Senato ed alla Camera dei deputati gli argomenti discusi nelle riunioni, anche di Commissioni, vengono comunicati attraverso la stampa e la radio. Ricorda altresì che, al Senato, i resoconti delle riunioni delle Commissioni legislative vengono stampati.

ROMANO GIUSEPPE replica che le notizie fornite alla stampa non sono delle comunicazioni, ma delle indiscrezioni.

BONFIGLIO, dopo avere ribadito che non è stato rivelato alcun segreto d'ufficio, in quanto i lavori delle Commissioni non sono segreti, esorta ancora la maggioranza della Commissione per l'agricoltura a volere riesaminare il suo atteggiamento, poiché non ritiene giusto che le opinioni della minoranza vengano soffocate: nelle Commissioni si deve ragionare e non votare soltanto.

ROMANO GIUSEPPE obietta che, in seno alle Commissioni, non esiste una maggioranza e una minoranza.

BONFIGLIO aggiunge che, nel caso in specie, si è incorso in un errore procedurale, che avrebbe dovuto essere rilevato dal Presidente dell'Assemblea; era stata, infatti, presentata una proposta di legge sulla ripartizione dei prodotti cerealicoli dagli onorevoli Cristaldi, Costa ed altri e, successivamente, una altra proposta di legge sui provvedimenti a favore degli agricoltori danneggiati a causa della eccezionale siccità, dagli onorevoli Marino, Cristaldi ed altri; ad un certo momento, la Commissione deliberò, in assenza dell'onorevole Cristaldi, di unificare le due proposte.

BIANCO precisa che la deliberazione fu adottata all'unanimità.

BONFIGLIO rende noto altresì che, successivamente, la Commissione stessa, anziché procedere alla deliberata unificazione, elaborò, invece, un nuovo progetto, che — a suo giudizio — avrebbe dovuto essere preso in considerazione dall'Assemblea.

BONAJUTO osserva che tale nuovo progetto è stato fatto proprio dal Governo e, pertanto, non ne era necessaria la presa in considerazione.

BONFIGLIO replica che, a suo avviso, trattasi, comunque, di una irregolarità formale, di una infrazione al regolamento, che non può essere superata dal voto di maggioranza della Commissione. E' perciò che ha creduto opportuno di invitare i membri della Commissione, che fanno parte della maggioranza, a ritornare sulla loro deliberazione.

Concludendo, prega il Presidente dell'Assemblea di convocare, sotto la sua presidenza, la Commissione per l'agricoltura, onde far sì che essa possa completare sollecitamente lo esame dei vari disegni di legge che l'Assemblea attende da tempo di discutere.

PAPA D'AMICO premette che anche lui, come molto opportunamente ha fatto l'onorevole Cristaldi nel presentare la sua proposta, si asterrà dall'entrare nel merito della questione, di cui l'Assemblea è ancora ignara, per quanto, quale Presidente della Commissione per l'agricoltura, molte cose avrebbe da dire in proposito. Non risponderà, quindi, all'onorevole Bonfiglio, ma si limiterà ad esaminare soltanto se la proposta di porre in discussione la mozione debba o no essere accettata.

MONTALBANO chiede all'onorevole Papa D'Amico di precisare da chi sia stata convocata oggi la Commissione.

PAPA D'AMICO si dichiara pronto a rispondere, sebbene ritenga che l'interruzione non riguardi l'argomento in discussione.

Precisa che la convocazione della Commis-

sione per stamane alle ore otto era stata da lui stabilita d'accordo con tutti i membri, sia della minoranza che della maggioranza, in modo da poter procedere speditamente all'esame dei disegni di legge. Fece, però, presente che, essendo impegnato alla Università, quale commissario e relatore di nove tesi di laurea, non avrebbe potuto presiedere la riunione, e suggerì che, in sua vece, assumesse le funzioni di presidente l'onorevole Gugino o, in sua assenza, il più anziano dei presenti. Mentre si trovava ancora all'Università, verso le ore 12, fu chiamato al telefono dagli onorevoli Starrabba di Giardinelli, Bonajuto, Bianco e da quasi tutti gli altri componenti della Commissione, i quali gli comunicarono che, dopo la seconda votazione di un emendamento, i componenti della minoranza avevano deciso, in segno di protesta, di allontanarsi, riservandosi di dimettersi.

CRISTALDI lo conferma.

PAPA D'AMICO aggiunge che, essendogli stato chiesto chi dovesse assumere la presidenza, dato che anche l'onorevole Gugino si era allontanato, rispose che fosse assunta dall'onorevole Bonajuto, membro più anziano fra i presenti, e che, a nome suo, convocasse la Commissione per le ore 15,30. Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Cristaldi, di discutere con urgenza la mozione, pur riconoscendo l'eccezione dell'onorevole Romano Giuseppe fondata ed impostata sopra una norma regolamentare, dichiara di aderirvi, anche quale presidente della Commissione per l'agricoltura, poichè ama le posizioni nette. Ciò, sempre che l'Assemblea deliberasse di sorpassare le cennate formalità regolamentari, per affrontare un problema che ha un carattere di delicatezza, per tutte le conseguenze che da esso potrebbero sorgere.

MONTALBANO esprime il suo compiacimento per le parole pronunziate dall'onorevole Papa D'Amico.

PRESIDENTE avverte che la discussione della mozione non può aver luogo nella seduta odierna, poichè non è stata posta all'ordine del giorno, salvo che, come disposto nell'articolo 76 del regolamento, non ne venga deliberata l'inclusione dall'Assemblea, con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza di tre quarti.

Propone, quindi, che in deroga a quanto deciso precedentemente dall'Assemblea, lo svolgimento della mozione sia posta all'ordine del giorno della prossima seduta utile.

Pone ai voti tale sua proposta.

(E' approvata)

Discussione delle mozioni dell'onorevole Drago ed altri e dell'onorevole Montalbano ed altri sull'attuazione del piano Marshall in Sicilia.

PRESIDENTE, premesso che sullo stesso argomento delle mozioni Drago e Montalbano, per l'attuazione dell'E.R.P. in Sicilia — annunziate, rispettivamente, il 7 ed il 16 giugno — sono all'ordine del giorno due interrogazioni dell'onorevole Napoli annunziate il 10 dicembre 1947, invita quest'ultimo a ritirarle, onde consentire un'unica discussione della materia.

NAPOLI le ritira, riservandosi di prendere la parola sulle mozioni.

PRESIDENTE, dopo aver ricordato che già l'Assemblea ha deliberato nella seduta del 16 giugno di unificare, data l'identità del loro oggetto, lo svolgimento di tali mozioni, e quello dell'interpellanza dell'onorevole Be-neventano, annunziata il 26 maggio 1948, dà lettura delle mozioni stesse, dichiarandone aperta la discussione:

1) - IL PARLAMENTO SICILIANO

considerato l'imminenza dell'inizio di attuazione dell'E.R.P. (Piano Marshall);

considerato che gli organi italiani, preposti alla sua esecuzione, funzionano da tempo ed hanno predisposto le intese esterne ed i piani interni per il suo sviluppo nell'ambito nazionale;

considerato che la Sicilia, sotto molti aspetti, presenta le principali caratteristiche determinanti del piano di aiuti Marshall;

considerato che l'opinione pubblica siciliana ha atteso, con ansia crescente, di conoscere quali benefici si possano sperare per la nostra economia dalla esecuzione del detto piano;

considerato che la detta opinione pubblica manifesta già sintomi di grave preoccupazione, giustificata dal silenzio mantenuto, in proposito dal Governo centrale e da quello regionale;

considerato che tale preoccupazione tende ora a tramutarsi, rapidamente, in uno stato di gravissimo allarme, anche per le prime notizie che si cominciano a conoscere per le voci autorevolissime che sono intervenute a confermare il pessimismo diffuso negli ambienti siciliani consapevoli;

ritenuto necessario ed urgente che il Governo siciliano intervenga con ogni mezzo di cui dispone e con la massima tempestività ed energia in tutela dei vitali interessi della Regione connessi all'applicazione del detto piano;

ritenuta la opportunità che questo Parlamento conosca l'azione eventualmente svolta dal Governo regionale e quella che questo si propone di svolgere in proposito e ne discuta ampiamente, sia per confortarla con la propria adesione e sia per suggerirne eventuali indirizzi;

Delibera

di invitare il Governo regionale ad intervenire, con prontezza ed energia, presso gli organi statali competenti ed a riferire, intanto, sulla azione eventualmente già svolta e su quella che si propone di svolgere, per assicurare alla Sicilia la più equa partecipazione ai vantaggi del piano di aiuti Marshall, nel quadro nazionale, comunicando altresì i criteri sui quali l'azione governativa sarà fondata per stabilire la misura ed i settori della detta partecipazione, consentendo che essi siano oggetto di ampio dibattito in seno al Parlamento del popolo siciliano».

2) - « L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

essendo imminente l'inizio di attuazione dell'E.R.P. (Piano Marshall) che è considerato dal Governo centrale e da quello regionale come una potente leva per il risanamento economico di tutta la Nazione;

ritenendo legittima la preoccupazione dei siciliani, i quali temono che nemmeno in occasione del Piano Marshall verrà posto sul piano nazionale e risolto il problema dell'industrializzazione dell'Isola;

temendo che le speranze dei siciliani nel Piano Marshall possano assottigliarsi man mano che dalle parole si passerà ai fatti;

ritenendo assolutamente necessario l'intervento del Governo regionale per la difesa dei vitali interessi dell'Isola in rapporto all'attuazione del Piano Marshall;

Fu voti

affinchè il Governo regionale — in base a regolare disposizione del potere esecutivo centrale o del Parlamento nazionale — sia rappresentato nella organizzazione del C.I.R. - E.R.P..

e delibera

di invitare il Governo regionale a svolgere ogni azione per assicurare alla Sicilia la più equa partecipazione agli aiuti del Piano Marshall».

DRAGO ha già avuto occasione di dichiarare che l'opposizione del suo gruppo non voleva essere e non era sterile o preconcetta, nè animata da alcun sentimento di ostilità verso gli uomini dell'attuale Governo regionale. Alla base di essa vi era soltanto il dubbio che l'attuale Governo regionale — essendo sostan-

zialmente la riproduzione del precedente — non potesse efficacemente garantire gli interessi della Regione qualora si presentassero situazioni di contrasto fra questi interessi e quelli dei ceti italiani dominanti. Per la chiarezza e la lealtà, che sono costume del suo Gruppo, ha voluto fare tale premessa, perchè siano anzitutto chiare le ragioni che lo hanno indotto a presentare la mozione che non nasconde alcun agguato politico, ma che tende soltanto ad ottenere che sul delicato ed importantissimo argomento che ne forma oggetto si apra un ampio dibattito.

La mozione, peraltro, è stata sottoscritta anche da alcuni deputati della maggioranza governativa, i quali, pur non condividendo il dubbio degli indipendentisti, desiderano manifestare al riguardo il loro pensiero ed ascoltare quello degli altri.

I firmatari della mozione intendono, in sostanza, richiamare l'attenzione dell'Assemblea e dell'opinione pubblica sulla questione, appassionarli all'argomento, criticare l'eventuale inerzia ed impreparazione del Governo, ma soprattutto stimolarlo ad agire prontamente e bene nel supremo interesse del popolo siciliano.

Si augura, quindi, che l'argomento non costituisca terreno di lotte intestine, perchè esse, forse, disarmerebbero coloro ai quali è affidato di tutelare il buon diritto della Sicilia; ma che invece l'Assemblea possa ritrovare in se stessa, come altre volte felicemente è avvenuto, quella dignitosa compostezza che la gravità dell'argomento richiede e la forza per far tacere, almeno per un giorno, le passioni di parte, onde elevarsi, vigile e compatta, alla sua funzione di presidio del buon diritto di tutti i settori sociali del popolo che essa rappresenta.

Ritiene superfluo internarsi nei dettagli generali e negli scopi del piano Marshall. Per esaminare, però, con sufficiente chiarezza come l'azione dei settori responsabili della Regione siciliana debba e possa inserirsi nella attuazione italiana dell'E.R.P., ritiene necessario soffermarsi su taluno dei suoi aspetti e tenere soprattutto presente che gli aiuti E.R.P. non costituiscono una elargizione fine a se stessa, intesa cioè ad operare per la durata dei soccorsi, onde apportare un temporaneo sollievo all'Europa sofferente, ma invece lo strumento adatto per operare un definitivo e duraturo risanamento della economia europea, in maniera che, al termine del quadriennio previsto, ogni paese partecipante possa avere conseguito, consolidato e potenziato ancor più lo sviluppo delle proprie produzioni ed esportazioni, in un sano equilibrio fra questi e i consumi interni, con conseguente incremento degli scambi internazionali.

Non bisogna confondere, cioè, gli scopi dell'E.R.P. con quelli profondamente diversi di altri interventi spiegati dall'America in precedenti occasioni e che costituirono veramente il più tipico, generoso esempio di elargizione, con la quale la umana solidarietà di un popolo ricco interveniva in aiuto di altri popoli che la guerra aveva ridotto nella miseria ed avrebbe condannato alla fame. Richiamava la particolare attenzione dell'Assemblea, su tale diversità, ribadendo che l'E.R.P. è profondamente diverso dai precedenti interventi, nelle sue cause, nel suo complicato congegno, nei suoi molteplici scopi. Se taluno di questi potrà apparire anche di natura egoistica, in quanto il piano mira a dare vita ai grandi mercati europei, altri sono di natura altruistica, poichè si vuole consentire ai popoli dei grandi paesi d'Europa la riconquista di un benessere economico che da soli, forse, non avrebbero mai più potuto conseguire.

Dopo avere rilevato che si fondono ovviamente fra i detti scopi l'elemento economico e quello politico, sottolinea che si vuole, attraverso questo strumento, consolidare conseguentemente l'ordine e la civiltà occidentale in un ambiente economico risanato, che consenta un rassicurante livello alla collettiva prosperità. Su questo tema, molto superficialmente accennato — nè potrebbe essere diversamente — è certamente opportuno, a suo giudizio, sorvolare.

C'è un punto, però, sul quale desidera richiamare l'attenzione dell'Assemblea: il piano Marshall, nell'aspetto che ha sommariamente prospettato, significa per la Sicilia e per le sue speranze, per la riparazione dei torti subiti e per il suo progresso, un'occasione che certamente non si ripresenterà. Guai, infatti, a quel paese europeo che, al termine del quadriennio previsto, non abbia saputo trarre dagli aiuti E.R.P. il massimo vantaggio e che, per impreparazione o per difetto o per dolo di governanti, abbia male impiegato o disperso o sperperato o sottratto a più efficiente destinazione una parte di detti aiuti, poichè la sua economia — oggi deppressa al pari di quella degli altri paesi europei — sarà domani fatalmente soverchiata e sopraffatta da quella di quei paesi che dagli aiuti E.R.P. avranno saputo trarre il massimo vantaggio, con l'irrimediabile conseguenza di uno squilibrio economico accentuato a dismisura e definitivo. Se ciò è evidente per ciascuna nazione rispetto all'Europa, è altrettanto evidente per la Sicilia rispetto alla Nazione italiana; per cui si soffermerà in particolare su tale aspetto della questione, che è uno dei più fondamentali e sul quale intende richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo regionale.

Passando, quindi, ad illustrare le premesse

della mozione, ricorda che da tempo l'Italia è stata invitata, insieme con altri 15 paesi europei a predisporre gli elementi per poter formulare, in occasione della prima conferenza di Parigi, le proprie richieste in relazione ai criteri generali ai quali l'azione americana sarebbe stata successivamente informata. Ciò perchè, pur essendo americana l'iniziativa, da parte di quella Nazione si è voluto che gli stessi paesi interessati formulassero un piano di massima.

Poichè, quando la conferenza si riunì per la prima volta, il Governo regionale era da tempo in carica, deve ritenere che esso sia stato sentito da quello nazionale o, comunque, abbia attentamente seguito gli sviluppi dell'azione che da parte italiana si ardava svolgendo per predisporre gli elementi e le richieste più convenienti da inserire nell'attuazione dello E.R.P.. Avendo potuto raccogliere, al riguardo, notizie ovviamente parziali ed incomplete, chiede al Governo regionale, se, su altrui richiesta o per propria iniziativa, abbia predisposto, elaborato, vagliato, tenuto in considerazione, in quella prima importantissima fase, sotto certi aspetti forse decisiva, gli elementi necessari perchè, nell'attuazione italiana del piano, fossero inseriti criteri di precipuo interesse siciliano, in relazione e proporzionalmente alla peculiarità ed alla importanza della economia isolana.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede a quale riunione si riferisca l'onorevole Drago, dato che ce ne sono state diverse.

DRAGO si riferisce alla prima riunione del Comitato E.R.P. europeo, che è stata tenuta a Parigi il 27 luglio 1947, quando cioè il Governo era in carica già dal mese di maggio.

Gli risulta, intanto, che le prime liste di importazione, compilate dai rappresentanti italiani in quella fase iniziale, comprendevano generi di generale consumo alimentare e materie prime destinate alle industrie, ma non quei beni strumentali, che tanto avrebbero potuto giovare alla economia del Mezzogiorno in genere e della Sicilia in ispecie; mentre i rappresentanti di paesi assai più progrediti e di più alto potenziale industriale — come l'Inghilterra e la Francia — hanno chiesto ed ottenuto l'importazione di quei beni strumentali che i rappresentanti dell'Italia avevano rifiutato, in patriottico olocausto degli interessi siciliani agli interessi delle industrie del Nord. Si è quindi, cominciato alquanto male fin dall'inizio, pur essendo state successivamente apporate, ma troppo tardi per la Sicilia, delle modifiche alle liste. Rileva, peraltro, che mentre per gli americani una delle principali cause determinanti della depressione economica è co-

stituita in talune zone dall'incremento demografico, la Conferenza dei sedici all'unanimità indicava nell'incremento delle esportazioni uno dei quattro punti fondamentali del piano di aiuti. Dopo aver osservato che i due termini non hanno alcun riferimento tra loro, ritiene indubbio che la Sicilia presenti le caratteristiche determinanti del piano Marshall.

La questione ha destato gravi preoccupazioni negli ambienti siciliani consapevoli, e molti autorevoli esponenti dell'economia e della politica siciliana, fra i quali Enrico La Loggia, Gaetano Zingali ed altri, hanno manifestato, attraverso la stampa tali preoccupazioni. Fra tutti vuole ricordarne uno, il più noto ed al tempo stesso colui che è stato il più esplicito e chiaro: don Luigi Sturzo, il quale, in un articolo di importanza e gravità veramente eccezionali, che certamente non sarà sfuggito alla attenzione dei deputati, così si esprimeva: « *Chi scrive ha la viva preoccupazione che le speranze ed i piani degli industriali siano tali che tra prezzi politici per le materie prime, crediti a lunga scadenza per macchinari, crediti ordinari per attivare la produzione e premi per concorrere all'estero, il fondo-lire subirà una sostanziale falcidia. Se poi si pensa a tutta la farragine di enti creati dal passato regime e ingrossati e moltiplicati durante la esarchia e la triarchia, enti che assorbono i miliardi come noi in estate prendiamo bibite fresche e limonate, si vedrà come quelle lire saranno incanalate nella voragine.* » (Applausi dal centro - Commenti)

Dopo aver sottolineato la profezia contenuta nelle parole di don Luigi Sturzo, continua a leggere: « *C'è poi il Tesoro, che avrebbe la pretesa di riavere almeno la parte perduta per prezzi politici che aumentano il deficit di bilancio. Cari meridionali, siciliani e sardi, le nostre speranze sul piano Marshall si assottigheranno mano a mano che dalle parole si passerà ai fatti.* »

Inoltre, dopo aver criticato la manovra dell'ultimo rimpasto ministeriale, don Luigi Sturzo spiegava: « *il motivo recondito di tutto questo arrembaggio di partiti e persone, di autocandidature etc. è stato il famoso piano Marshall.* » E, a proposito degli « esimi » ministri, che hanno in mano l'economia del paese, aggiungeva: « *tutta brava gente; purtroppo sono tutti piemontesi e lombardi che ostinatamente devono sentire più vivamente i problemi di quella fortunata zona di attività economica che per gran parte è oggi parassitaria e grava pesantemente su tutta l'economia del paese.* »

Cita altresì, una frase, riportata — spera fedelmente — dal *Giornale di Sicilia*, da un discorso pronunziato al Senato con lealtà e co-

raggio dal Presidente del Consiglio: « *la produzione diminuisce e alle industrie deficitarie provvede lo Stato, ossia la società dei cittadini, ossia i poveri del Mezzogiorno.* »

NAPOLI aggiunge che trattasi del 50%.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che, secondo la frase riportata dal citato giornale, il 50% delle industrie grava sul bilancio dello Stato.

DRAGO ha ritenuto, pertanto, necessario ed urgente che il Governo regionale riferisse sulla situazione ed ha desiderato, insieme agli altri firmatari della mozione, che si aprisse al riguardo un ampio dibattito.

Nel formulare il primo « considerato » della mozione ha usato una dizione inesatta, poichè non l'inizio di attuazione del piano E.R.P. era imminente nel giugno del corrente anno, ma l'arrivo in Italia dei primi aiuti. Il piano E.R.P., infatti, doveva considerarsi iniziato da tempo, perchè il primo trimestre era in corso e per tale trimestre era stata prevista l'assegnazione all'Italia di una quota di 165 milioni di dollari, dei quali solo il 14 o 15% a titolo di prestito, mentre tutto il resto è donato dall'America all'Italia. Al riguardo rileva che, mentre da tempo sono state studiate le cause che hanno determinato il piano Marshall, i mezzi che vi saranno impiegati, gli scopi che esso vuole raggiungere e i complicati congegni attraverso i quali si svilupperà la sua attuazione, ancora oscuro, misterioso ed allarmante appare l'impiego che di tale formidabile strumento sarà fatto nell'ambito della Nazione italiana, la cui economia, a differenza di quella degli altri paesi europei, non presenta, come è noto, caratteri di unitarietà corrispondenti all'unitarismo statale, attraverso i cui organi il piano sarà attuato. In ciò ravvisa il punto nevralgico della situazione siciliana.

Richiama, quindi, l'attenzione dell'Assemblea sulla parte del discorso programmatico — pronunziato dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del nuovo Governo alla Camera dei deputati — relativa al piano Marshall: « *Qual'è per l'Italia il valore di tale contributo? 1) Esso fornisce all'Italia merci per un importo che rappresenta poco meno della metà del nostro fabbisogno totale di importazione; l'altra metà è coperta dalle nostre esportazioni, dalle partite invisibili e da crediti di organismi bancari.* »

Sottolinea, al riguardo, che, quando in Italia si parla di esportazione, queste si riferiscono quasi esclusivamente a quelle siciliane, perchè esse soltanto hanno veramente tutto il carattere di tale fenomeno economico, non potendosi considerare l'esportazione di pro-

dotti delle industrie italiane come un naturale fenomeno economico, ove si pensi che tali industrie devono importare tutta la materia prima per la loro produzione.

Continua la lettura del discorso di De Gasperi: « 2) *Esso mette a nostra disposizione (sul fondo-lire) una massa finanziaria che non è molto lontana dal risparmio annuo nazionale....* ».

« ...Per essere completi si dovrebbe anche rilevare che *dal Piano si possono attendere anche vantaggi indiretti, giacchè si tratta di un piano di collaborazione europea che riguarda 16 nazioni, destinato a sorreggerne e stimolarne l'attività economica, della quale può sperare di avvalersi anche l'Italia, sia nei commerci sia nell'emigrazione* ».

Nel porre in evidenza le proporzioni veramente formidabili delle cifre con le quali si sta cominciando a « giuocare », sottolinea la importanza che per la Sicilia ha il seguito del discorso dell'onorevole De Gasperi, in quanto tocca uno dei punti più sensibili della economia siciliana: « *Questo auspicato e prezioso intervento dell'economia americana ci crea dei problemi interni che sono stati già oggetto di vivaci discussioni pubbliche. Il primo è quello della scelta delle merci gratuite e, in parte minore, dei prestiti per attrezzature o altri investimenti a lunga scadenza...* ».

« ...E' in quanto agli impianti, bisogna avvertire che il controllo sarà facile per tutte le industrie che a mezzo dell'I.R.I. (commenti) o del Demanio sottostanno già alla direttiva dello Stato. Più difficile è deliberare sulla utilizzazione del fondo-lire. Però come parallelo a quanto avvenne per i fondi AUSA e INTERIMAID esistono già alcune categorie di impiego preferenziale. L'impiego è per una parte anche in stretta connessione col bilancio generale dello Stato. E' chiaro per esempio che, data la scarsità delle nostre disponibilità, il fondo-lire dovrà essere utilizzato anche per spese, alle quali, se lo potesse, dovrebbe sopporire il bilancio con le sue entrate... ».

« ...Problema minore è quello del coordinamento degli organi che dovranno occuparsi degli acquisti e dell'utilizzazione dei fondi... ». « Si tratta di stabilire nettamente le competenze di preparazione, di elaborazione e di trasmissione delle proposte ».

A proposito della politica doganale del Governo, l'onorevole De Gasperi dichiarava ancora: « ...il Governo proseguirà nella via già intrapresa di raggiungere al più presto la unione doganale con la Francia, circa la quale è in corso di formazione la Commissione mista italo-francese che, riunendosi a Parigi nel luglio prossimo vennero, formulera, anche mediante contatti diretti fra esponenti di

categorie interessate dei due Paesi il programma di applicazione dell'Unione, da presentare presumibilmente entro ottobre, alla approvazione dei rispettivi Parlamenti. In pari tempo il Governo continuerà a contribuire in maniera efficiente agli studi e ai contatti che fra i vari Paesi europei si stanno sviluppando ai fini di una collaborazione più vasta, che potrà assumere la veste o di unioni regionali o di unione generale o destinati ad infondere un senso di fiducia nei rapporti reciproci fra le varie economie ».

Da quanto ha letto non si può onestamente dedurre che la Sicilia sia stata già sacrificata, ma non si può con altrettanta onestà dire che il terreno sia stato sgombrato dalle gravi preoccupazioni che pochi giorni prima don Luigi Sturzo aveva così crudamente manifestato. Ritiene, anzi, che, in un certo senso, tali preoccupazioni abbiano avuto una implicita conferma dalle parole del Presidente del Consiglio, specie per quanto riguarda il rapporto da questi posto tra fondo-lire bilancio dello Stato e I.R.I. Dalle stesse dichiarazioni si è appreso che, per gli eventuali residui, esistono già categorie di impiego preferenziale « parallelamente a quanto è stato fatto per i fondi AUSA ». A tal proposito, dopo aver ricordato che, con tale precedente generosa elargizione, l'America ha donato all'Italia un grande quantitativo di materie prime per le industrie, di generi alimentari; di medicinali ed altro, che il Governo ha venduto agli italiani costituendo così il fondo AUSA, chiede che cosa sia stato fatto e quali impieghi preferenziali siano stati stabiliti in favore della Sicilia.

Per quanto gli risulta, fino alla fine dello scorso mese di marzo, e cioè alla vigilia dell'inizio di attuazione dell'E.R.P., il Governo aveva eseguito su tale fondo AUSA stanziamenti per circa 35 miliardi; di questi, circa 28 furono destinati a scopi industriali, circa 7 od 8 a scopi assistenziali. Dei 28 miliardi, alla Sicilia sono stati destinati solo 321 milioni, mentre avrebbe avuto diritto ad un decimo della cifra, se si fosse tenuto conto della popolazione, a molto di più, se si fosse, invece, tenuto conto dei suoi bisogni e delle ingiustizie da essa subite in passato. E' per tali motivi che le parole del Presidente del Consiglio hanno giustamente allarmato il suo settore politico, il quale teme che le materie prime andranno fatalmente verso il Nord, dove esistono impianti industriali per la trasformazione; che i beni strumentali non saranno importati, essendo stati già fin dall'inizio rifiutati, che il fondo-lire sarà utilizzato per risanare il bilancio dello Stato, dissestato per molte cause, fra cui il continuo enorme prelevamento di miliardi, destinati — come è stato dichiarato dal Capo del Governo — ad

ajutare le industrie del Nord. Così, un fondo realizzato da un aiuto che l'America ha destinato a tutto intero il popolo italiano servirebbe a pagare i debiti accessi per tenere in piedi le industrie del Nord, parassitarie del Mezzogiorno ed in particolare della Sicilia, ed a risanare, direttamente o indirettamente, il bilancio dell'I.R.I. che, per essere a totale carico dello Stato, ha visto finire nelle sue braccia tutta o quasi la grande industria italiana dissestata o, comunque, improduttiva.

Ciò che rimarrebbe, pare che si voglia avviare pure al Nord, attraverso l'impiego in quelle tali categorie preferenziali, come si è fatto per i fondi AUSA. E, se questo non bastasse, circa venti giorni dopo il ricordato discorso del Presidente del Consiglio, il Ministro del tesoro, onorevole Pella, confermava, in un suo discorso ufficiale, che le necessità del Tesoro potranno essere fronteggiate con l'afflusso del risparmio privato e con il concorso del fondo-lire E.R.P. Su tale frase si è soffermato un noto economista dell'Università catanese, il prof. Gaetano Zingali, il quale, dopo avere esaminato in un pregevole articolo l'esposizione finanziaria fatta dallo onorevole Pella, così si esprimeva: « *Un ultimo punto del Ministro afferma che il disavanzo potrà essere contenuto anche per gli aiuti che il bilancio riceverà dal fondo-lire E.R.P. Qui proprio sembra che si voglia profilare un infausto mutamento dei connotati del piano Marshall.* »

Riferisce altresì che un suo amico, commentando a sua volta la questione, gli diceva che « per cambiare i connotati ad un povero diavolo basterebbe un piccolo mafioso o brigantello siciliano; ma per fare lo stesso nei confronti del piano Marshall occorrono campioni di ben altro calibro di quelli che ai siciliani tanto si rinfacciano ».

Ribadisce, pertanto, il timore che, se gli intendimenti non subiranno modifiche, delle tre grandi categorie di aiuti del piano Marshall, in Sicilia se ne sarà soltanto sentito parlare, mentre il grandioso, nobilissimo dono del popolo americano era destinato a tutto intero il popolo italiano ed anzi, a suo giudizio, particolarmente alla Sicilia, se è vero quel che si è appreso da alcuni giornali molto prima che si parlasse del piano Marshall, e cioè che altre iniziative in America erano state prese ad esclusivo vantaggio delle economie isolate.

Non intende riferirsi alle recenti notizie circa l'esistenza, l'attività e le richieste di un « Comitato di amici della Sicilia », bensì ad altre, precedenti, al piano Marshall, che avevano tutta l'apparenza della più seria fondatezza e che concernevano iniziative a carattere, in un certo senso, privato, attraverso un Comitato di cooperazione semi-ufficiale.

Si può quindi ritenere che, per la parte dell'E.R.P. che riguarda l'Italia, è stata principalmente tenuta in considerazione la Sicilia; per cui quelle altre iniziative saranno state abbandonate, dato che in America si può legittimamente credere che la Sicilia, attraverso gli aiuti E.R.P., possa ora risolvere per altra via i propri problemi. Non si sa, però, in America, che in Italia, da molti decenni, per quanto riguarda il finanziamento e la ricchezza in genere, tutte le strade passano per Roma, ma portano soltanto al Nord.

Riferendosi, infatti, al rifiuto di beni strumentali, che i rappresentanti italiani fecero nella prima fase delle trattative — assicurando che l'industria nazionale era in grado di fabbricare i macchinari necessari al Paese, senza tenere conto, tra l'altro, che tali beni sarebbero stati ceduti a prezzi di mercato internazionale, mentre sono noti i prezzi addirittura di monopolio degli analoghi prodotti italiani —, sottolinea che tutti i rappresentanti italiani furono concordi, anche quelli del settore di sinistra, i quali si sono associati nel rifiuto, per assicurare un maggior lavoro alle masse operaie del Nord, delle quali hanno politicamente bisogno.

Nonostante tale iniziale rifiuto, 25 di quei primi 165 milioni di dollari, sono stati riservati per l'acquisto, da parte italiana, di beni strumentali, mentre al tempo stesso Francia ed Inghilterra hanno sempre più accentuato le richieste, già considerevoli, di tali beni, rinunciando in parte proporzionale alle materie prime ed ai generi alimentari. Pur essendo tali Paesi ad alto potenziale industriale, hanno dato a quei beni maggiore importanza che ai generi alimentari, la cui rinuncia importerà nuove privazioni a quelle popolazioni.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che la Francia ha minor bisogno di generi alimentari, in quanto possiede un impero coloniale.

DRAGO ribatte che l'Inghilterra, pur avendo un impero coloniale, ne ha forse più bisogno dell'Italia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che non si può rinunciare al frumento.

DRAGO ribadisce che, comunque, è ormai troppo tardi per la Sicilia.

Dopo aver ricordato che dopo molti giorni dalla presentazione della mozione è apparso il primo comunicato, con il quale si invitavano gli interessati a segnalare i propri fabbisogni, rileva che trattasi di questioni, la cui soluzione non si improvvisa con tardivi comunicati: se il Governo avesse fatto ciò molto tempo prima, non sarebbe stato tardi per la Sicilia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dimostrerà esattamente il contrario.

DRAGO ne sarà sinceramente lieto, a meno che il Presidente della Regione voglia alludere alla speranza che l'America consenta la deroga ad un principio categoricamente affermato e non nuovo perché applicato anche per i famosi fondi AUSA, in base al quale tutto quanto è stato destinato a ciascun periodo sarebbe irrimediabilmente perduto, ove tale periodo trascorresse senza che le assegnazioni fossero state utilizzate. (*Commenti*) Comunque, se tale speranza fosse già divenuta realtà — come si augura — ciò non sarebbe stato merito di alcuno.

Ritiene superfluo soffermarsi sulla questione delle esportazioni, che rappresentano dei punti fondamentali dell'E.R.P., sugli accordi per l'equilibrio degli scambi, sulla stabilizzazione della moneta, sui cambi, nonché sulle dogane e sugli investimenti a lunga scadenza, perchè la mozione indica chiaramente l'aspetto del problema sul quale, a suo avviso, dovrebbe svilupparsi la discussione.

Richiama soltanto l'attenzione dell'Assemblea sulle esportazioni e sulle dogane, che costituiscono la chiave — tenuta purtroppo da tempo in mani altrui — dell'economia isolana. E' convinto, infatti, che sarebbe sterile ed inutile qualsiasi discussione sugli aspetti tecnico-economici del piano Marshall, se il Governo e l'Assemblea non riuscissero a risolvere il problema politico di una adeguata partecipazione della Sicilia all'E.R.P.. E' perciò che i firmatari della mozione si sono limitati a rivolgere un generico invito al Governo regionale, perchè agisse con energia e prontezza; nè avrebbero potuto fare diversamente, poichè, non conoscendo quanto è stato fatto, non avrebbero potuto dare suggerimenti sulle iniziative da prendere. Essi, comunque, saranno lieti di offrire al Governo la loro collaborazione, dopo che questo avrà comunicato all'Assemblea l'azione sinora svolta. Non gli risulta, però, che sia stato predisposto alcun ente propulsore della industrializzazione della Sicilia; ente, che avrebbe potuto tempestivamente studiare la correlazione tra la legge italiana sull'industrializzazione del Mezzogiorno, le leggi americane sugli aiuti all'estero e sugli aiuti ai paesi devastati dalla guerra e quella sulla cooperazione economica — cosiddetta legge 48 — con la quale è stato approvato il piano Marshall.

ALESSI, *Presidente della Regione*, domanda se tale ente debba essere una specie di I.R.I. siciliano o se debba avere il carattere di organo economico o di organo di studio.

DRAGO precisa di non aver avanzato una proposta, ma di essersi solo rammaricato che non esistesse un ente del tipo di quello da lui cennato, di cui peraltro si è parlato da tempo, a proposito della industrializzazione della Sicilia.

Ritiene che il Governo regionale non abbia dato la dovuta importanza alla norma contenuta nella legge americana 48, ed inserita negli schemi predisposti per i trattati plurilaterali e bilaterali, relativa alla riduzione delle tariffe doganali, considerata come strumento essenziale della ricostruzione economica dell'Europa. Trattasi di una norma semi-rivoluzionaria dell'attuale sistema doganale a compartimenti stagni, particolarmente importante, specie per la Sicilia, che può considerarsi la grande vittima del sistema doganale italiano. L'economia siciliana è stata, infatti, trattata come una economia tipicamente coloniale, di cui ha assunto i principali elementi caratteristici: sfruttamento delle risorse locali a beneficio della metropoli, attuato attraverso le esportazioni siciliane interamente manovrate per procurare le materie prime all'industria del Nord col sistema delle compensazioni e col diretto impiego della valuta pregiata; sfruttamento della capacità di acquisto nel mercato locale, al quale si impongono in regime di monopolio i prodotti dell'industria nazionale di qualità quasi sempre più scadente ed a prezzi quasi sempre assai più alti di quelli dei prodotti che si sarebbero potuti importare, se l'economia isolana non fosse stata soffocata dalle barriere doganali, le quali, peraltro, influiscono indirettamente a frenare le possibilità di esportazione all'estero della Sicilia. Sottolinea tali verità, sulle quali sarà bene — a suo avviso — meditare, per dedurne l'interesse della Sicilia alla questione e per trarne le spinte all'azione del Governo regionale.

Ritiene che sia già allo studio presso il Governo centrale un rimaneggiamento delle tariffe doganali in relazione agli impegni presi per l'attuazione del piano Marshall. Pur non conoscendo il testo dell'accordo bilaterale sottoscritto dal Governo centrale, rileva che già da molto tempo la stampa tecnica aveva pubblicato integralmente i testi degli schemi predisposti dal Governo americano ed approvati da quel Congresso — nei quali era sancta in maniera inderogabile la norma relativa alla riduzione delle tariffe doganali —, per cui deve ritenere che tale norma sia stata esplicitamente inclusa nel testo dell'accordo bilaterale. Perlanto, se il Governo regionale si fosse in tempo reso conto dell'enorme importanza che essa aveva per la Sicilia, avrebbe senza indugio mobilitato tecnici ed esperti, onde predisporre tutti gli elementi idonei ad

un suo efficace intervento presso il Governo centrale prima della firma dell'accordo bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti. Si riferisce, in particolare, alla norma di cui alla sezione 1/15, lettera a), numero 3 dello schema degli accordi bilaterali predisposto dal Governo americano.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede all'oratore che cosa avrebbe dovuto fare, secondo lui, il Governo regionale: se modificare per suo conto le tariffe doganali o intervenire a Roma.

DRAGO ribadisce che il Governo regionale sarebbe dovuto intervenire a Roma molto prima della firma dell'accordo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che il Governo regionale è intervenuto ed è sempre presente a Roma.

DRAGO ne prende atto, con soddisfazione. Ripete, però, che è indotto a fare tali rilievi, perché ignora quanto sia stato fatto sinora. Ribadisce, pertanto, l'opportunità che il Governo informi al riguardo l'Assemblea, onde la discussione possa essere limitata, poiché, se si dovesse svolgere per intero la mozione, occorrerebbero almeno tre giorni.

Sarà lieto, in tal modo, di apprendere che il Governo regionale si sia rivolto ai tecnici ed esperti di più accreditato valore, funzionari o privati, in Sicilia e fuori dalla Sicilia, ed abbia da tempo predisposto tutti gli elementi occorrenti per un suo efficace intervento presso il Governo centrale in una questione così vitale per l'economia Siciliana.

Rileva, però, che il Governo italiano ha assunto l'impegno di ridurre non tutte le barriere doganali, ma soltanto quelle relative ai settori nei quali gli scambi internazionali dovranno essere aumentati, per cui occorre ogni vigile attenzione da parte del Governo regionale, per far sì che le riduzioni vengano operate su quelle voci della tariffa che interessano la Sicilia. Osserva, peraltro, che quando un grande Paese ha potuto conseguire il grado altissimo di produzione e di capacità, produttiva raggiunto dagli Stati Uniti, non può limitarsi alla diretta produzione, ma deve cercare di creare, nelle aree esterne, quelle condizioni economiche indispensabili per l'assorbimento dei suoi prodotti. Ciò rientra, appunto, negli scopi del piano Marshall.

GUGINO rileva che ne è, anzi, lo scopo essenziale, se non unico.

DRAGO vuole, a tal proposito, richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'errore di coloro che considerano soltanto gli aiuti diretti del piano Marshall, che, specie se tradotti in

lire, ne costituiscono invero la parte più impressionistica, che ha attratto con allucinante fissità l'attenzione del grande pubblico. Questo, però, non considera che gli aiuti diretti — alla ripartizione dei quali la Sicilia è molto interessata, sia pure attraverso il fondo-lire — non sono che una parte dell'intero congegno, che attraverso i trattati internazionali ai quali ha dato luogo, si avvia al conseguimento dei suoi scopi mediante l'incremento delle altrui produzioni e delle reciproche esportazioni, mediante la stabilizzazione delle monete e dei cambi altrui, e, infine, mediante la riduzione generale delle altrui tariffe doganali.

Ribadisce, pertanto, che la Sicilia è interessata non soltanto alla spartizione degli aiuti diretti, ma a tutte le parti dell'intero congegno, che è ormai in movimento e dal quale non si può restar fuori senza soccombere economicamente. È convinto, però, che le regioni del Nord riceveranno larghi benefici dagli impieghi degli aiuti diretti e dall'attuazione delle altre parti del piano Marshall, perchè vigili rappresentanti di interessi privati aventi sede nelle regioni stesse hanno fin dal primo momento compreso le possibilità ed i vantaggi che ne avrebbero potuto trarre.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che ciò è da attribuirsi al fatto che in quelle regioni esistono delle categorie industriali.

DRAGO, pur ammettendo che le categorie economiche interessate in Sicilia sono così modeste, rispetto a quelle del Nord, che non possono pensare ad interventi diretti ed efficaci, replica che quelle regioni non hanno, però, uno Statuto speciale di autonomia e, quindi, un governo che le rappresenti. Si augura, pertanto, che tale situazione di vantaggio possa essere interamente sfruttata nello interesse della Sicilia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che tale situazione di vantaggio può determinarsi soltanto rispetto alle richieste che si possono validamente sostenere e non già rispetto a quelle insostenibili.

DRAGO si augura di poter applaudire le comunicazioni che il Governo vorrà dare alla Assemblea, a conclusione della discussione, sull'azione da esso svolta. Ciò conferma il sincero intendimento dei firmatari della mozione, ai quali non può essere attribuita l'intenzione di aver voluto prendere il Governo alla sprovvista, poiché sono già trascorsi circa due mesi dal giorno in cui la mozione è stata da loro presentata.

Riferendosi ad alcune frasi alquanto «corrosive» scritte recentemente da don Luigi

Sturzo — « *Non voglio dubitare che tutti coloro che aspirano a mettere dentro la mano al piano Marshall siano ben preparati, ne comprendano il significato reale e siano disposti a resistere agli immensi appetiti egoistici per servire soltanto il Paese. Non ho l'intenzione di gettare il dubbio sugli esimi ministri che hanno in mano l'economia del Paese e il Tesoro dello Stato: tutta brava gente* » — dichiara, da oppositore onesto e leale, di non poter usare le parole citate nei confronti degli uomini che oggi governano in Sicilia. Dà atto, anzi, che nessun dubbio potrà sorgere in alcuno sui puri intenti di tali uomini. Questi, però, dovranno consentire che siano manifestate con tutta franchezza, anche nei loro confronti, le gravi perplessità che turbano molti siciliani e molti deputati dell'Assemblea.

Chiede loro, infatti, se abbiano tempestivamente predisposto il loro piano di intervento e di azione, se si sentano in grado di assolvere al grave compito al quale sono chiamati dagli avvenimenti e se siano preparati a fronteggiare e superare la difficile situazione, oltre la quale sta, forse, il definitivo benessere o la miseria del popolo siciliano.

Sa che trattasi di uomini siciliani, consapevoli dei loro doveri e pensosi delle sorti del Paese e non vuol credere, quindi, che si siano trovati nella condizione dell'ignaro che si balocchi con « le cose più grandi di lui ». Li esorta, però, a riflettere che occorrerà impiegare molta forza ed energia ed affrontare un faticoso lavoro.

Sottolinea che il piano economico di cui trattasi sta al centro di una gigantesca lotta politica che coinvolge il mondo intero. Ritiene, quindi, che, sotto certi aspetti, la soluzione dei problemi economici che vi sono connessi richiederà, anche per la Sicilia, una azione e, forse, una battaglia politica. E' perciò che insiste nel chiedere agli uomini del Governo se vi siano preparati, se ne abbiano la forza sufficiente e, soprattutto, se abbiano la necessaria indipendenza politica. Molti popoli che hanno tragicamente gareggiato per anni nella distruzione, oggi si trovano, infatti, nuovamente in gara nel grande dramma della ricostruzione, che, pur senza spargere altro sangue, avrà comunque le sue vittime. Conclude, pertanto, esortando il Governo e la Assemblea a far sì che la Sicilia non sia fra queste. (*Applausi*)

CACOPARDO, per mozione d'ordine, chiarisce che, per le ragioni testé illustrate dallo onorevole Drago, la parte conclusiva della mozione, da lui pure sottoscritta, mira anzitutto a provocare una informazione da parte del Governo sull'azione da esso eventualmente svolta e su quella che si propone di svolgere, per

assicurare alla Sicilia la più equa partecipazione ai vantaggi del piano Marshall. Pertanto, perché la discussione possa dar luogo ad una deliberazione dell'Assemblea, ravvisa la opportunità che essa sia preceduta dalle comunicazioni del Governo.

NAPOLI ricorda che proprio a tale scopo aveva presentato le sue interrogazioni.

CACOPARDO aggiunge che, se si dovesse approvare la mozione — con la quale si invita il Governo a fare tali dichiarazioni — ne conseguirebbe che la discussione generale dovrà riaprirsi dopo le dichiarazioni del Governo che, secondo una rigida applicazione del regolamento, dovrebbero essere conclusive.

Propone, pertanto, che, dopo l'onorevole Montalbano, il quale dovrà chiarire, come primo firmatario, le ragioni dell'altra mozione presentata sull'argomento, prenda la parola il Governo, per poter procedere, quindi, ad un'unica discussione generale.

Ribadisce che lo scopo dei firmatari della prima mozione non è quello di dividere, ma anzi di unire l'Assemblea, poiché sarebbe troppo irriflessivo ed irresponsabile porre una questione di fiducia nei confronti del Governo a proposito di un argomento di così vitale interesse per il popolo siciliano. Sarebbe, quindi, fuori luogo, a suo avviso, che il Governo eccepisse una questione regolamentare contro l'accoglimento della sua proposta, che mira soltanto ad una economia della discussione.

PRESIDENTE osserva che la mozione Drago tende ad invitare il Governo a fare delle dichiarazioni, per cui, se il Governo le facesse prima, la mozione stessa non potrebbe più essere posta ai voti, dovendosi considerare superata.

SEMERARO chiede che il Governo esprima il suo parere sulla proposta dell'onorevole Cacopardo.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, chiede che, prima, prenda la parola l'onorevole Montalbano.

MONTALBANO sarà breve, anche perché l'Assemblea non è chiamata a discutere un problema politico né a decidere se debba accettare o respingere gli aiuti dell'E.R.P..

Se ciò potesse farsi, il suo settore politico si dichiarerebbe contrario al piano Marshall, perché questo non fa che legare la politica economica di alcuni Paesi al controllo degli Stati Uniti d'America. Si sforzerà, appunto, di dimostrare il pericolo che tale Piano rappresenta per l'indipendenza politico-economica dell'Italia e degli altri Paesi che vi aderiscono, nonché l'infondatezza della tesi per cui

vi sarebbe una intima connessione fra il piano Marshall, la sparizione della miseria e la lotta contro il socialcomunismo. Tale tesi è erronea soprattutto per la relazione che si vorrebbe porre fra la sparizione della miseria e la lotta contro il socialcomunismo, basandola sul presupposto o, meglio, sul pregiudizio che il socialcomunismo abbia, come condizione per il suo sviluppo, la miseria e non il benessere, il che è erroneo. Per convincersene, basterebbe guardare l'Italia, dove le regioni più ricche sono quelle in cui i lavoratori hanno una chiara coscienza classista e marxista, mentre nelle regioni più povere, come nel Mezzogiorno e nelle Isole, i lavoratori non hanno ancora acquisito una tale coscienza e subiscono la supremazia della classe padronale, del Partito democristiano e degli altri partiti di destra. (*Proteste al centro e a destra - Approvazioni a sinistra*)

Il socialcomunismo si sviluppa, quindi, non con la miseria, ma con la formazione e l'evoluzione di una coscienza civile e di classe tra i lavoratori, e la ricchezza di ogni nazione aumenta correlativamente allo sviluppo di tale coscienza. Il legame che esiste tra la sparizione della miseria e il socialcomunismo è, pertanto, un legame di interdipendenza.

Dopo tale premessa, si potrebbe chiedere al suo settore politico con quale coerenza possa discutere dell'applicazione del piano Marshall alla Sicilia, data la sua opposizione al piano stesso.

Al riguardo, precisa che il suo settore politico ritiene passivo, in campo nazionale, il bilancio fra i vantaggi che possono derivare dalla gratuita importazione di merce e gli svantaggi che derivano dal fatto che tale gratuita importazione impedisce all'Italia di fondare le sue relazioni economiche con l'estero sulla sana base degli scambi, ostacolando, per il presente e per l'avvenire, il suo sano sviluppo industriale ed economico generale. Per la Sicilia sorge, quindi, un problema importantissimo: nella ripartizione dei vantaggi e degli svantaggi, essa non deve essere trattata peggio delle altre regioni, ma deve essere anzi trattata meglio, onde correggere finalmente, attraverso l'attuazione del piano Marshall, i torti del passato e procedere alla perequazione economica e industriale fra tutte le regioni italiane. Si profila, invece, per la Sicilia, un gravissimo pericolo: le si vogliono dare poche decine di miliardi del fondo lire, da impiegare in lavori pubblici; ma nulla le si vuole dare per la soluzione dei due fondamentali problemi dell'Isola, quello industriale e quello del latifondo. Ciò è riconosciuto anche da tecnici e da uomini politici, non soltanto socialisti o comunisti, ma anche antisocialisti ed anticomunisti. Cita, ad esempio, alcune fra-

si di una conferenza tenuta il 16 aprile 1948 all'Università di Palermo, da Frasca, Polara, il quale manifestava la preoccupazione delle categorie interessate per l'indirizzo che potrebbe essere dato alla scelta delle materie prime, alla loro più conveniente utilizzazione, e per il sistema che potrebbe essere adottato per la loro distribuzione, e chiedeva che il Governo desse precise garanzie circa la giusta considerazione in cui sarebbero state tenute le condizioni estremamente depresse del Meridione e delle Isole, al fine di approfittare della favorevole circostanza dell'attuazione del piano Marshall per tradurre in pratica quell'impulso alla industrializzazione del Mezzogiorno che viene continuamente promesso, senza che finora sia stato realizzato, se non in provvedimenti di assai scarsa portata. Infatti, se l'interesse del Governo dovesse polarizzarsi verso una distribuzione, a condizione di favore, di materie prime alle industrie, gli aiuti dell'E.R.P. andrebbero al Nord, ove esistono le industrie, con un conseguente aumento del dislivello economico tra le due zone.

Ricorda, altresì, le parole ancor più allarmanti usate da don Luigi Sturzo, nei suoi recenti scritti, dei quali l'onorevole Drago ha teste citato alcuni interessanti e significativi brani.

Dal canto suo, riferendosi ad una corrispondenza da Washington, pubblicata sul *Giornale di Sicilia* del 7 luglio, proveniente dal Comitato siculo americano...

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, osserva che trattasi di una iniziativa privata, di cui il Governo non risponde.

MONTALBANO non intendeva riferirsi al Governo, ma a quanto è stato scritto sul *Giornale di Sicilia*, e cioè che, accettando gli aiuti del piano Marshall, si dovrebbe subire che in Sicilia vengano create delle basi aeree e navali per gli Stati Uniti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che ciò è stato detto anche a proposito dello aeroporto di Catania, tanto che, quando è andato a deporre la prima pietra, si scrisse che si trattava di un aeroporto internazionale militare.

MONTALBANO coglie l'occasione per chiedere al Presidente della Regione che cosa abbia fatto e che cosa intenda fare per impedire che la Sicilia diventi una grande base militare. Afferma che i siciliani non intendono assolutamente che la Sicilia diventi una base di operazioni in caso di guerra.

Proseguendo, rileva che il piano Marshall, oltre che da tale punto di vista, dovrebbe es-

sere esaminato dal lato strettamente tecnico, affinché l'Assemblea possa stabilire quali misure debbano essere adottate per sviluppare e potenziare l'industria e l'agricoltura della Isola.

Ritiene, pertanto, che l'Assemblea debba discuterne nuovamente dopo il Convegno di studi per l'applicazione del Piano, che si terrà a Catania dal 5 al 7 agosto prossimo venturo.

ALESSI, Presidente della Regione, concorda.

MONTALBANO aggiunge che, per il momento, l'Assemblea dovrebbe limitarsi, a suo avviso, ad affermare che la Sicilia non deve diventare una base militare per nessuna potenza straniera, e che il piano Marshall non deve tutelare gli interessi egoistici di imprenditori e speculatori, ma quelli della Regione siciliana, onde pervenire ad un'effettiva percuozione fra le varie regioni d'Italia.

Riferendosi, infine, alla esortazione alla unanimità rivolta all'Assemblea dall'onorevole Drago, conclude, affermando che tale unanimità può, per il momento, realizzarsi su un punto di fondamentale importanza, e cioè sul voto che il Governo regionale sia rappresentato, nella persona del suo Presidente, nella organizzazione del C.I.R. - E.R.P..

CACOPARDO insiste perchè la sua mozione d'ordine sia posta ai voti.

BENEVENTANO è contrario alla proposta dell'onorevole Cacopardo. Pur essendo anche egli firmatario della mozione Drago, deve rilevarne l'erronea impostazione, poichè, dato lo scopo che essa si prefigge, i firmatari avrebbero dovuto limitarsi a presentare una interpellanza, come peraltro aveva fatto personalmente in precedenza, salvo poi a trasformarla in mozione, dopo aver udite le dichiarazioni del Governo. Adesso, però, è in discussione la mozione, che non può essere trasformata in interpellanza, come sostanzialmente avverrebbe se fosse accettata la proposta dello onorevole Cacopardo. (*Approvazioni a destra*) Aggiunge che alla osservanza di tale norma regolamentare non potrebbe sottrarsi il Governo, anche se lo volesse.

CACOPARDO replica che la distinzione tra interpellanza e mozione è soltanto formale. La interpellanza, infatti, è espressione di un gruppo determinato di deputati; ma ciò non esclude che essa possa essere rivolta al Governo nella forma collettiva di una deliberazione dell'Assemblea.

Insiste, pertanto, nella sua proposta, che ha lo scopo di non spezzare in due fasi la discussione, ma di renderla anzi più concreta e proficua, data l'importanza dell'argomento e

la mancanza di alcun fine polemico. Ribadisce che l'odierna discussione non avrebbe interesse, ove l'Assemblea non conoscesse, attraverso le dichiarazioni del Governo, quegli elementi e quei dati precisi, richiesti con la mozione, sui quali soltanto essa può basarsi.

ALESSI, Presidente della Regione, dopo avere ricordato che la discussione è stata impostata dall'onorevole Drago con ampiezza di orizzonti e con una invocazione all'Assemblea perchè fosse tracciata una via all'opinione pubblica siciliana e fosse delineata la funzione politica di quel convegno strettamente economico che dovrà aver luogo a Catania, fa osservare all'onorevole Cacopardo che la sua richiesta si ridurrebbe in pratica, anche se non è nelle intenzioni del proponente, ad una delle solite diatribre tra Governo ed Assemblea. Questa dovrebbe discutere non già in ordine a particolari iniziative per l'attuazione di un piano ancora « in fasce », ma sul fondamento politico del piano Marshall, sulle prospettive per l'economia siciliana e sugli indirizzi da seguire; la discussione dovrebbe, quindi, concludersi con le comunicazioni del Governo in ordine a tale problema di politica economica.

Non può, pertanto, sostenersi che la mozione Drago e, soprattutto, quella Montalbano, che è più specifica, avessero come solo scopo quello di far votare all'Assemblea di promuovere una interpellanza, poichè l'Assemblea non ha bisogno di un voto per promuoverla, bastando che la presenti un solo deputato perchè il Governo abbia l'obbligo di rispondere. Sarebbe assurdo, infatti, dal punto di vista regolamentare, se si dovesse fare un'ampia discussione per concludere di presentare una interpellanza. L'intenzione dei proponenti delle mozioni di cui trattasi era — a suo avviso — quella di aprire un dibattito, e non già di concluderlo, sul piano Marshall, poichè al riguardo non sarebbe possibile pervenire ancora ad alcuna conclusione, avendo esso la durata di quattro anni e dovendosene quindi discutere per quattro anni, e cioè ogni qualvolta ci saranno inconvenienti da rilevare e proposte da formulare.

Non comprende, peraltro, il significato e la portata della mozione d'ordine Cacopardo; se, cioè, essa importi un ritiro della mozione Drago o costituisca un ordine del giorno di chiusura della discussione.

Ravvisa, comunque, l'opportunità che la discussione prosegua, allo scopo di impostare il problema per illuminare l'opinione pubblica: il Governo la concluderà.

STARABBA DI GIARDINELLI osserva che trattandosi di una questione regolamentare, sarebbe competenza del Presidente risolverla.

PRESIDENTE decide che la discussione deve avere il suo corso regolare.

BENEVENTANO rileva anzitutto che la discussione odierna è stata impostata su un errore, di cui i firmatari della mozione Drago si sono resi conto all'ultimo momento ed al quale hanno cercato di rimediare con la mozione d'ordine sollevata dall'onorevole Cacopardo.

Prima di presentare la mozione Drago, i firmatari avrebbero dovuto, a suo avviso, presentare una interpellanza e soltanto dopo aver udito le dichiarazioni del Governo avrebbero potuto promuovere la mozione.

Aveva presentato personalmente una interpellanza, che tendeva ad ottenere proprio tale risultato; ma, essendo stata in seguito presentata la mozione Drago, vi aderì, pur non condividendone del tutto le premesse, allo scopo di prendere la parola nella discussione relativa.

Osserva, comunque, che sarebbe stato più opportuno, anche nei riflessi dell'opinione pubblica siciliana, discutere la questione dopo il Convegno di Catania perché la mozione Drago, così come è stata proposta, non potrebbe avere, per il momento, altro risultato se non quello di invitare il Governo a predisporre un piano di studi o di sua iniziativa, in sede di Giunta o, come opportunamente ha fatto, indicando un convegno di tecnici.

E' infatti del parere che i tecnici dovrebbero prima discutere il problema in argomento senza essere influenzati dalle opinioni dei politici perché a questi ultimi spetta soltanto di inquadrare politicamente e in relazione alla situazione contingente il programma già elaborato dai tecnici.

Comunque, poiché la discussione sull'argomento è già in atto, ritiene opportuno mantenere il dibattito, per quanto è possibile, nelle sue linee generali, in attesa di conoscere gli intendimenti del Governo e gli scopi con i quali è stato preparato il Convegno di Catania.

Ricorda che l'interpellanza da lui presentata si limitava alla seconda parte del piano Marshall, che è la più concreta, e cioè alla azione che il Governo aveva intenzione di svolgere per un adeguato stanziamento sul fondo-lire, anche perché non sarebbe, a suo avviso, opportuno né utile spingersi in una approfondita discussione sulla prima parte dell'E.R.P. — così come ha fatto l'onorevole Drago, con un discorso di lodevole competenza, degno di essere ascoltato in Parlamento nazionale —, che riguarda gli aiuti, la distribuzione delle materie prime ed investe, pertanto, una serie di complessi problemi nazionali ed internazionali che sfuggono al controllo della Regione. La discussione su un dato di fatto più con-

creto — il fondo-lire — sarebbe, invece, più proficua ed anche più breve, ed avrebbe un maggiore ed immediato interesse per le varie categorie interessate, anche perché l'esistenza di tali fondi, sulla entità dei quali i pareri sono discordi, è ormai un dato di fatto acquisito alla conoscenza di tutti. Il Presidente della Regione, infatti, difficilmente potrà rispondere ai quesiti posti dall'onorevole Drago perché coloro che avrebbero dovuto in proposito informarlo non ne sono stati in grado, né l'Assemblea è in condizione di farlo.

Ribadisce, quindi, l'opportunità di rinviare l'attuale discussione, poiché un ampio dibattito può aver luogo solo quando il Governo avrà reso le sue dichiarazioni in merito alla azione che esso intende svolgere per ottenere un adeguato stanziamento sul fondo-lire. Ciò, anche per il fatto che la mozione Drago ha tutti gli aspetti di una interpellanza, per cui essa difficilmente potrebbe concludersi con un ordine del giorno che abbia rilevanza pratica, tranne che non si voti un ordine del giorno astratto e privo di qualsiasi utilità, nel qual caso si sarebbe impiegata inutilmente una seduta che avrebbe potuto essere destinata alla discussione di questioni più urgenti ed a decisioni più conducenti.

FRANCO osserva che il Presidente della Regione potrà rispondere nella misura in cui lo avranno messo in grado di rispondere le categorie economiche siciliane interessate.

BENEVENTANO insiste nel ritenere preferibile il rinvio della discussione, poiché il Presidente della Regione non ha alcun elemento per rispondere alla mozione né l'Assemblea è in grado di fornirgliene.

BONAJUTO invita l'onorevole Beneventano a presentare formale proposta di rinvio.

BENEVENTANO ritiene, comunque, utile ascoltare le dichiarazioni del Governo sulla azione che esso intende svolgere.

LANZA DI SCALEA sarebbe d'accordo con l'onorevole Beneventano, qualora l'attuale sessione continuasse fino alla conclusione dei lavori del Convegno di Catania, il quale avrà luogo nei primi del mese entrante, quando cioè la sessione sarà stata chiusa. Poiché, pertanto, l'Assemblea non potrebbe prendere alcuna decisione in merito alle conclusioni di quel Convegno, è del parere che la discussione delle mozioni in argomento debba essere conclusa con un voto, onde fornire al Governo quegli strumenti necessari — così come si propone la mozione Drago, che non mira affatto a porre sotto inchiesta il Governo — per difendere efficacemente gli interessi ed i diritti della Sicilia. Presenterà, poi, un ordine

del giorno che, a suo giudizio, interpreta il pensiero dell'Assemblea. Vuol prima chiarire, però, più specificatamente la situazione della Sicilia, nella attuazione del piano Marshall, tralasciando le altre considerazioni che sono state così estesamente ed egregiamente esposte dall'onorevole Drago.

Questi, infatti, ha impostato il problema della utilizzazione del piano Marshall nei confronti della Sicilia, considerandolo nel suo profilo politico, derivante cioè dai torti ricevuti dalla Sicilia, mentre sarebbe più opportuno, a suo avviso, dimostrare, nei confronti del Governo nazionale, la necessità dell'impiego di maggiore ricchezza in Sicilia, da un punto di vista economico, tenendo presente che il piano Marshall trova il presupposto della sua attuazione particolarmente nel campo agrario. Mr. Zellerbach, capo dell'organizzazione dell'E.R.P. in Italia, ha, infatti, testualmente dichiarato che i presupposti basilari del piano Marshall sono due: depressione demografica ed aumento delle capacità produttive agricole; si è quindi, nel vero sostegnendo che la pressione demografica e la disoccupazione sono in Sicilia maggiori che nelle altre regioni d'Italia e che proprio nell'Isola esistono i presupposti per un maggiore incremento dell'agricoltura.

L'utilizzazione in Sicilia della maggior parte della somma destinata all'incremento della agricoltura — che ammonta complessivamente al 50% del fondo-lire — è pertanto un problema di interesse non soltanto regionale, ma nazionale. E' infatti noto che gli Stati Uniti fermerebbero lo stanziamento degli aiuti E.R.P., qualora i fondi impiegati non creassero un aumento della produttività.

Ricorda in proposito che il segretario generale della organizzazione per lo sviluppo del Mezzogiorno è pervenuto alla conclusione che l'investimento di capitali nell'agricoltura del Meridione potrebbe dare, in alcuni casi, un aumento di produttività agricola nella proporzione da 1 a 20, mentre nell'agricoltura del Nord dà un aumento che va da 1 a 1,50 o 1,75. E' infatti evidente che, a parità di investimenti, si avrebbe uno scarso miglioramento nel processo già avviato di industrializzazione del Nord, e molto rilevante, invece, nel Meridione, ove il processo di industrializzazione è appena iniziato. E' perciò che le finalità dell'E.R.P. sono maggiormente attuabili nel Meridione che nel Nord-Italia, indipendentemente dalla necessità di un maggior impiego di fondi in Sicilia, poiché il potenziamento economico che ne conseguirebbe non sarebbe soltanto siciliano, ma nazionale.

NAPOLI rileva che l'oratore pone il proble-

ma su un piano nazionale e non soltanto regionale.

LANZA DI SCALEA aggiunge che, specialmente per quanto riguarda l'agricoltura, non si devono richiedere i fondi E.R.P. come una elemosina, ma come un sovvenzionamento capace di determinare effettivamente un incremento di produzione ed un assorbimento di mano d'opera disoccupata, quali l'entità del sovvenzionamento stesso può consentire. L'investimento di capitali in un determinato impianto determina, infatti, un sempre maggiore movimento di capitali, per cui l'assorbimento di mano d'opera che ne consegue non è proporzionale al capitale iniziale, ma alla utilità e produttività dell'investimento.

Il piano Marshall si ispira proprio a questo concetto basilare di produttività economica, poichè tende a creare un aumento di produzione e ad elevare il tenore di vita delle popolazioni. Secondo il giudizio di alcune autorevoli personalità nel campo dell'economia, gli aiuti E.R.P. si presterebbero molto alla realizzazione di lavori pubblici: per ogni 100 miliardi di lire in tal modo impiegati, si darebbe lavoro a 100 mila operai. Obietta, però, che, compiuti i lavori, la mano d'opera tornerebbe ad essere disoccupata, per cui i lavori pubblici non si adeguano ai principi dell'E.R.P., che si ripropone, invece, come ha già osservato, il potenziamento, conformemente alla politica degli U.S.A., della capacità di acquisto e di consumo delle nazioni comprese nel Piano stesso.

E' quindi necessario, a suo avviso, che i fondi E.R.P. siano utilizzati in attività che mantengano, anche dopo che saranno esauriti i fondi stessi, l'assorbimento della mano d'opera impiegata e contribuiscano all'avvio di attività economiche, la cui produttività sia costante. (*Consensi*)

Richiama, al riguardo, la particolare attenzione del Governo regionale — perchè ne tenga conto nei suoi rapporti con il Governo centrale — sulla estrema importanza che l'istituto del credito agrario rappresenta per l'agricoltura, specialmente in Sicilia, dove esso, invece, non esiste. Ha desunto, da un numero del *Giornale dell'agricoltura*, i seguenti dati: su 365 aziende di credito, che raccolgono il 99% dei risparmi nazionali, i prestiti all'agricoltura sono rappresentati da una percentuale del 5,1%, il che significa che, su cento lire impiegate dall'agricoltore in miglioramenti agrari, soltanto cinque vengono date dallo Stato, mentre molte industrie continentali, ottengono prestiti che arrivano anche al 100 per 100, quando lo Stato non assume addirittura, attraverso l'I.R.I., la gestione delle industrie passive.

Sostiene, quindi, che i fondi E.R.P. devono essere soprattutto utilizzati per la creazione di istituti di credito agricolo o per accrescere i capitali di quelli già esistenti, e ciò al fine di incrementare il credito agrario.

Afferma altresì che, pur ammettendo l'esistenza di vari esempi di proprietari assenteisti, così come assumono i colleghi di sinistra, la proprietà siciliana in generale non lo è affatto. Da un trattato di economia siciliana, edito dalla Camera di commercio nel gennaio 1948, risulta infatti che — non tenendo conto delle proprietà fino a 25 ettari, in quanto non suscettibili di apprezzabili miglioramenti fondiari — la grossa proprietà comprende 471.000 ettari e cioè circa il 15% delle proprietà dai 25 ettari in su, che comprendono 1.750.267 ettari. Pertanto, pur ammettendo che la grossa proprietà assenteista dovesse in un primo momento non utilizzare il fondo-lire E.R.P., resterebbe sempre l'85% della proprietà agricola siciliana che potrebbe effettuare, con un incremento del credito, trasformazioni agrarie, conseguendo un notevole aumento della produzione.

Sottolinea, quindi, che in Sicilia le opere di trasformazione agricola devono essere considerate come attività industriali, per cui non è esatto, a suo avviso, puntare soltanto sul fondo-lire — che è una erogazione conseguenziale all'utilizzazione dei beni strumentali — senza dimostrare la necessità di creare effettivamente tali industrie di trasformazione, poiché ciò porrebbe la Sicilia nel rischio di essere *a priori* esclusa da ogni assegnazione.

Non vuol dare ragione a quel suo collega di fede liberale, il quale, col suo deplorevole articolo pubblicato sull'*Europeo* e più volte citato in Assemblea, oltre a non tenere affatto conto della proverbiale ospitalità dei siciliani, ha dato adito alle critiche e al discredito, da parte principalmente dei settentrionali, ed ha dimostrato di mancare di quel senso di solidarietà verso i suoi compagni di fede siciliani, tutti strenui difensori dell'autonomia regionale. Pur deplorando, però, tale atteggiamento e tale articolo, ravvisa nell'autocritica uno strumento di miglioramento, per cui ritiene opportuno osservare che in Sicilia manca lo spirito associativo e di iniziativa (*dissensi*), prerogativa principale, invece, dei settentrionali. Tale differenza, dovuta a suo avviso alla diversa posizione geografica, si riscontra, peraltro, ovunque, anche nelle Americhe, nella cui zona settentrionale, si registra un più attivo spirito di iniziativa e di organizzazione, mentre nel Sud tali caratteristiche risultano molto più affievolite.

CACOPARDO fa osservare che tali differenze sono dovute non tanto al carattere, quanto

al diverso «parallelo economico» a cui appartengono quei paesi.

LANZA DI SCALEA, avviandosi alla conclusione, osserva che sia l'interpellanza che le mozioni di cui trattasi avrebbero dovuto essere presentate prima e che, pertanto, lo svolgimento di esse è ormai tardivo, anche perché non c'è più il tempo di creare gli organismi necessari per sfruttare le possibilità di industrializzazione esistenti in Sicilia — organismi che, peraltro, sono indispensabili — ladove nell'Italia del Nord e nelle altre nazioni i progetti relativi al potenziamento industriale di quelle zone, da attuare nell'ambito dello E.R.P., sono stati già elaborati con tutti gli elementi tecnici necessari.

Analogamente ritiene che dovrebbe agire, in Sicilia, il Governo della Regione coi beni strumentali provenienti dall'E.R.P..

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa osservare che i mezzi finanziari necessari non sono comunque approntati dai progettisti.

LANZA DI SCALEA replica che tra i numerosi progetti presentati dagli industriali del Continente, molti saranno certamente accolti.

NAPOLI osserva che quei progetti riguardano spesso opere di integrazione di complessi industriali già esistenti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa osservare che i progetti di opere industriali sono elaborati dagli organismi interessati e non implicano per ciò stesso che lo Stato debba realizzare industrie nell'Italia continentale o insulare. I progetti, infatti, devono riguardare opere di interesse generale.

LANZA DI SCALEA, riferendosi a quanto ha già rilevato a proposito del parallelo fra il Nord ed il Sud d'Italia e il Nord ed il Sud America, rende noto che il Governo del Venezuela, ad esempio, rendendosi conto della situazione ambientale e psicologica del Paese, si è fatto promotore di determinate attività che ha poi affidato ad imprese private, ed ha deciso — considerata l'arretratezza dell'industria dei trasporti — l'acquisto di alcuni autocarri, che, attraverso facilitazioni nel pagamento, trasmetterà in proprietà dei privati. Analogi provvedimenti ha adottato per potenziare la pesca, che è attivissima, acquistando motopescherecci.

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che tali provvedimenti rientrano in una normale attività creditizia da parte della pubblica amministrazione e non attengono al problema di cui si discute.

LANZA DI SCALEA riferisce altresì che — secondo l'esame compiuto dall'Alto Commissariato francese per il turismo e riportato da *Il Sole* — il movimento turistico in Francia ha fruttato nel 1947 ben 45 miliardi in valuta estera e che, per il 1948, si prevedono proventi cinque volte maggiori. Nello stesso articolo si rendeva noto che 29 milioni di americani si propongono di visitare l'Europa nel 1949 e che si è anzi predisposto un piano per ripartire quei turisti fra i vari paesi aderenti all'E.R.P., mediante un *carnet* turistico, con tutti gli itinerari già stabiliti, che sarà elaborato da un apposito Comitato per la cooperazione economica dell'E.R.P. Sarebbe, pertanto, oltremodo utile che il Presidente della Regione ottenessesse l'inclusione della Sicilia in quel *carnet* e la partecipazione di una rappresentanza siciliana in seno al suddetto Comitato. Parecchi turisti sono, infatti, venuti in Italia e, seguendo itinerari prestabiliti in campo nazionale, si sono fermati a Napoli senza spingersi in Sicilia, le cui bellezze, nonostante le recenti vicissitudini, rimangono sempre di grande attrattiva per gli stranieri.

MAROTTA osserva che uno dei più gravi ostacoli all'incremento del turismo in Sicilia è costituito dalla speculazione giornalistica sul banditismo siciliano.

LANZA DI SCALEA prosegue rilevando che anche il problema turistico rientra, pertanto, nell'ambito dell'E.R.P., per cui si augura che il Governo regionale abbia già posto vivo interesse a tali questioni, a prescindere dalle segnalazioni, più o meno utili, che possono pervenirgli dall'Assemblea.

Conclude, osservando, che il Governo regionale e l'Assemblea dovranno portare un contributo al problema sulla base degli studi già compiuti e dei risultati del prossimo Convegno di Catania.

E' certo che i tecnici avranno già studiato le possibilità di incremento produttivo che, attraverso la istituzione di nuove industrie e la trasformazione di quelle esistenti, la Sicilia offre. Ha elaborato un ordine del giorno sottoscritto anche dall'onorevole Napoli, nel quale è proposta un'idea ardita, sulla quale, però, il Governo e l'Assemblea dovrebbero riflettere, per esaminare se essa offra o meno la possibilità di dare alla Sicilia l'incremento economico necessario.

Ritiene che tale ordine del giorno possa essere subito votato, anche perchè la sessione autunnale sta per chiudersi e l'Assemblea, pertanto, non avrebbe la possibilità di esprimere il suo parere sui risultati del Convegno di Catania né sulla futura azione del Governo in merito al problema in argomento.

Presenta, pertanto, il seguente ordine del giorno:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che la Sicilia è la Regione ove più palesemente si verificano le premesse per la migliore attuazione del piano Marshall, essendovi le maggiori possibilità sia per un incremento di produzione con un rapido sviluppo economico in tutti i campi e particolarmente in quello agricolo, industriale e turistico, e sia per l'assorbimento di mano d'opera disoccupata, con la conseguente elevazione del tenore di vita della popolazione;

udito lo svolgimento della mozione dell'onorevole Drago e la discussione generale

Invita

il Governo della Regione a nominare una Delegazione, la quale intervenga al prossimo Convegno che sarà tenuto a Catania, e che, sulla scorta dei lavori del Convegno stesso, di quanto è stato esposto nella trattazione della mozione e di tutti gli altri elementi che avrà potuto raccogliere, dia al Governo gli ulteriori elementi per il potenziamento della utilizzazione del piano, e

Delibera

di autorizzare il Governo della Regione ad anticipare la somma necessaria per l'acquisto diretto (o tramite apposito Ente da costituirsi) di quei beni strumentali che potranno essere utilizzati in Sicilia per il suo sviluppo economico, e che non siano stati già richiesti, da rivendere poi, man mano che la iniziativa privata, spinta dagli incoraggiamenti finanziari conseguenti al fondo-lire, si andrà manifestando, o addirittura sostituendosi alla iniziativa privata stessa, qualora questa mancasse ».

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che la proposta contenuta nell'ordine del giorno è molto ardita, poichè richiederebbe l'impiego di parecchi miliardi.

NAPOLI, per mozione d'ordine, invita la Assemblea a considerare l'ora già inoltrata.

NICASTRO ritiene superfluo ribadire, in ordine ai problemi dell'E.R.P. nonchè ai suoi riflessi internazionali, il pensiero del suo partito, che è a tutti noto; preferisce, facendo eco ad una interruzione dell'onorevole Presidente della Regione, illustrare l'azione che la Regione avrebbe dovuto svolgere in merito.

Rileva, in proposito, che l'articolo 38 dello Statuto stabilisce gli scopi sociali dell'autonomia, nonchè quelli entro i quali la Regione deve svolgere la sua particolare attività. Si sarebbe dovuto, pertanto, formulare un piano eco-

nomico per la Sicilia, da sottoporre allo Stato italiano per i relativi finanziamenti.

Non è a conoscenza di quanto a tal riguardo possa avere fatto il Governo regionale, ma ritiene che l'elaborazione di tale piano economico concreto avrebbe evitato l'attuale stato di incertezza, perchè l'Assemblea si sarebbe trovata in possesso di elementi sicuri.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che sia il piano sia gli elementi a cui si riferisce l'onorevole Nicastro esistono di già.

NICASTRO ribatte che, se tale piano fosse stato già elaborato, come assume l'onorevole Alessi, non dovrebbe sussistere alcuna incertezza, dato che il problema in argomento consiste proprio nell'inserire le necessità siciliane in quelle nazionali. L'elaborazione di un piano economico avrebbe altresì consentito di conoscere l'esistenza dei piani nazionali, che, a quanto pare, dovrebbero essere sottoposti al controllo dell'amministratore dell'E.R.P. in America, nonchè gli elementi e gli interessi che giuocano sull'E.R.P. stesso, la consistenza del fondo-lire e dei beni produttivi da questo ultimo previsti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che il riferimento all'articolo 38 dello Statuto non ha però alcuna attinenza con il problema in argomento.

NICASTRO replica che il problema consiste sostanzialmente nella perequazione in moneta italiana dei redditi di lavoro. Osserva, pertanto, che gli stanziamenti E.R.P. devono essere considerati come un finanziamento aggiuntivo a quelli previsti dall'articolo 38.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che tale argomento dovrebbe formare oggetto di un'altra mozione, anche per non creare confusioni.

NICASTRO aggiunge che l'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 38 dello Statuto — che peraltro avrebbe dovuto essere già attuata — avrebbe dovuto servire ad impiegare 300.000 lavoratori siciliani. Ribadisce, quindi, la necessità di un piano regionale, da inserire in quello nazionale, poichè i finanziamenti dell'E.R.P. dovranno costituire uno stanziamento addizionale, giustificato dalla esigenza di adeguare i redditi siciliani alla nuova media nazionale, quale risulterà in seguito all'attuazione dell'E.R.P.

NAPOLI, per mozione d'ordine, osserva che l'attuale discussione non può ovviamente essere esaurita nel corso della seduta odierna e che la necessità di rinviarne il proseguimento è ancora maggiormente giustificata dalla

generale stanchezza. Ritiene, pertanto, di interpretare il pensiero dell'Assemblea, chiedendo il rinvio della discussione. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE ricorda che, nella precedente seduta, l'Assemblea ha deliberato di sospendere oggi i lavori, per riprenderli giovedì prossimo 29 luglio.

CASTORINA chiede che i lavori vengano ripresi il 15 agosto.

CACOPARDO osserva che la deliberazione testè ricordata dal Presidente presupponeva che l'attuale seduta fosse stata sufficiente per esaurire la discussione sull'E.R.P. Ritiene, pertanto, necessario concludere tale discussione nella seduta di domani, anche perchè è nettamente contrario all'idea che la deliberazione dell'Assemblea debba seguire alle conclusioni del Convegno di Catania.

E' altresì necessario ed urgente, a suo avviso, che l'Assemblea conclida nella prossima seduta l'attuale dibattito, anche perchè devono essere affrontate importanti questioni di carattere politico sui rapporti tra il Governo regionale e quello centrale relativamente ai criteri di massima da seguire per l'applicazione del piano Marshall.

ALESSI, *Presidente della Regione*, non ha nulla in contrario all'accoglimento della richiesta dell'onorevole Cacopardo. Fa, però, presente che il Governo deve partecipare ad una funzione ufficiale cittadina, che avrà luogo nelle ore antimeridiane dell'indomani. Desidererebbe, pertanto, che l'attuale seduta continuasse.

MONTALBANO chiede che la discussione venga continuata.

CACOPARDO non ritiene affatto possibile che in una sola seduta possano risolversi questioni tecniche di rilevante importanza, riguardanti anche la fase esecutiva ed il relativo indirizzo che sarà concordato dall'Assemblea. Segnala, tra l'altro, l'urgenza di esaminare il particolare problema della importazione a pagamento, in base all'E.R.P., delle macchine industriali, in ordine al quale è molto allarmante la dichiarazione resa dal Ministro Tremelloni, alla quale faranno immediatamente seguito le decisioni adottate al riguardo dal Governo centrale, le quali, senza l'intervento della Regione, nuoceranno notevolmente agli interessi della Sicilia. Il Ministro Tremelloni ha, infatti, dichiarato — come è stato riportato dalla stampa — che il Governo centrale si rendeva conto delle difficoltà rappresentate da alcuni Ministeri in merito a quei macchinari che, potendo essere fabbricati in Italia, avrebbero dovuto essere esclusi dalla

importazione E.R.P., la quale, pertanto, avrebbe dovuto limitarsi a macchinari particolarmente progrediti. Ciò vuol dire che l'invio del suddetto materiale dovrebbe effettuarsi soltanto nei limiti della rinnovazione del macchinario dell'industria pesante. Se si considera, altresì, che le suddette importazioni avverranno a condizioni vantaggiosissime — cioè attraverso un prestito all'interesse del 3%, con 8 anni di moratoria e una dilazione di 20 anni — è facilmente comprensibile l'importanza di assumere un atteggiamento positivo nei confronti del Governo italiano su alcuni aspetti già noti del problema relativo all'attuazione del piano Marshall.

MONTALBANO insiste nella sua richiesta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda all'onorevole Montalbano che il Governo e la maggioranza dell'Assemblea hanno sempre tenuto nella massima considerazione gli impegni e le necessità del Blocco del popolo, che hanno costretto quest'ultimo ad avanzare delle richieste — subito accettate — onde rendere compatibili quegli impegni con le necessità dell'Assemblea.

Dopo aver notato che il Governo già da due mesi è impegnato nei lavori dell'Assemblea e che, ciò nonostante, si pretendono dal medesimo grandi realizzazioni, come se i suoi membri possedessero il dono dell'ubiquità, ribadisce che la Giunta non potrebbe prendere parte ad una eventuale seduta antimeridiana dell'indomani, ma soltanto a quella normale pomericiana ed a tutte le altre susseguenti che l'Assemblea riterrà necessarie, perché impegnato in pubbliche manifestazioni e non già per obblighi di comune amministrazione. (*Commenti — Dissensi dalla sinistra*) Rende noto che il giorno seguente saranno a Palermo alcuni Ministri, per l'inaugurazione di un

orfanotrofio per 300 figli di lavoratori morti durante la guerra per operazioni marittime. Sottolinea l'importanza di tale manifestazione, che corona un'opera che ha richiesto una spesa di 180 milioni, con una rendita fissa di 60 milioni; somme, queste, tutte raccolte fra i lavoratori.

ROMANO GIUSEPPE chiede se risponda a verità che i capi gruppo abbiano deciso ieri concordemente, alla presenza del Presidente, di sospendere nell'attuale seduta i lavori. Sarebbe — a suo avviso — poco serio tornare a discutere su tale argomento, senza tener conto degli impegni del Governo. Propone, pertanto, formalmente che domani non abbia luogo la seduta, e chiede che la sua proposta sia posta ai voti.

PRESIDENTE sospende la seduta e rinvia il proseguimento della discussione a lunedì 26 luglio.

La seduta termina alle ore 22,45.

La seduta è rinviata a lunedì, 26 luglio 1948, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

1. — Seguito della discussione delle motioni Drago e Montalbano sull'attuazione del piano Marshall in Sicilia.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al D.L.C.P.S. n. 204 del 25 marzo 1947 » (133).

3. — Discussione della mozione dell'onorevole Cristaldi ed altri relativa all'esame dei progetti di legge di iniziativa parlamentare.

4. — Dimissioni dell'onorevole Pantaleone da componente della 6^a Commissione legislativa ed eventuale sostituzione.